542-543.

SEDUTE DI VENERDÌ 21 E DI SABATO 22 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDICE

PAG.

Congedi 27313, 27328

Disegno di legge (*Approvazione in Commissione*) 27344

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) 27314

PRESIDENTE 27314, 27326
BOZZI 27327
BRESSANI 27319
COVELLI 27318
LACONI 27314
LA MALFA 27322
LUZZATTO 27327
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 27327
PACCIARDI 27325
PIERACCINI, *Ministro del bilancio* 27315, 27326

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (*Approvato dal Senato*) (3337);

Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (3356) 27331

PRESIDENTE 27331
GREGGI 27331
RAUCCI 27336

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 27319, 27344
(*Deferimento a Commissione*) 27313
(*Trasmissione dal Senato*) 27344

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) 27344

Sostituzione di Commissario 27319

Votazione per appello nominale sulla questione di fiducia 27327, 27329

Ordine del giorno della prossima seduta 27344

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alesi Catalano Maria, Malagodi, Miotti Carli Amalia, Martini Maria Eletta e Re Giuseppina.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla II Commissione (Interni)

in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione:

Senatore TEDESCHI: « Riscatto del servizio prestato dagli ex commessi autorizzati aiutanti ufficiali giudiziari » (3459).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, ieri sono state sollevate alcune questioni pregiudiziali di improponibilità e di incostituzionalità del disegno di legge in discussione, sulle quali già ieri ho avvertito che avrei dato la parola ad un rappresentante per ogni gruppo parlamentare.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del nostro gruppo sul problema dei rapporti fra la Costituzione e la programmazione economica è stata già esposta chiaramente sia nel parere di minoranza formulato in sede di Commissione I sia nella relazione di minoranza presentata alla Commissione V; documenti che sono entrambi agli atti dell'Assemblea. Io posso essere quindi molto breve.

Che cosa caratterizza la nostra posizione? Ciò che caratterizza la nostra posizione è il fatto che noi riteniamo che la programmazione non sia una facoltà, ma un obbligo, un impegno indeclinabile che la Costituzione impone allo Stato repubblicano.

La nostra Costituzione, dopo aver configurato, sia nel preambolo sia nella parte I, tutta una serie di nuovi diritti del cittadino che vanno dal diritto al lavoro al diritto all'assistenza, dal diritto al riposo al diritto all'istruzione, non si affida poi per la realizzazione di questi diritti né a un miracolo, sia pure economico, né – dobbiamo riconoscerlo – a una prospettiva rivoluzionaria.

Per la realizzazione di nuovi diritti economici e sociali del cittadino la nostra Costituzione indica una via precisa, che è quella di un intervento sempre più profondo dello Stato nelle attività economiche, che si spieghi nel tempo e si svolga senza turbare l'efficienza produttiva, anzi intensificandola, ma realizzi nel contempo una graduale trasformazione delle strutture sociali in modo da attribuire una nuova collocazione, un nuovo posto ai lavoratori, a tutto il mondo del lavoro.

Nel tracciare questo indirizzo il costituente voleva indubbiamente – come è stato rilevato giustamente dai relatori di maggioranza – segnare un passaggio da una concezione liberista dello Stato ad un'altra concezione che possiamo definire interventistica (allora veniva definita piuttosto solidaristica), che è caratterizzata soprattutto – come dicevo – dall'intervento, dall'obbligo dello Stato di intervenire nella vita economica e di assicurare a tutti i cittadini la possibilità di fruire non solo dei tradizionali diritti di libertà riconosciuti dallo Stato liberale, ma di nuovi diritti, economici e sociali.

D'altra parte, però (anche questo dev'essere tenuto presente), il nostro costituente, mentre tracciava allo Stato questo indirizzo e gli imponeva questi obblighi, non intendeva indulgere in alcun modo a concezioni paternalistiche o autoritarie o tecnocratiche. Anzi, preoccupandosi degli enormi poteri che in questo modo veniva ad attribuire allo Stato (che non sono soltanto i poteri di intervento attraverso programmi e attraverso vincoli fissati all'articolo 41, ma sono anche quelli di avocazione di imprese, di espropriazione e così via), preoccupandosi – dicevo – della enorme somma di poteri che in questo modo veniva ad attribuire allo Stato e volendo assicurarsi che questi poteri venissero effettivamente impiegati per realizzare determinati fini e non altri, accompagnava queste indicazioni programmatiche con una profonda riforma democratica dello Stato, che si fonda da un lato sulla preminenza dell'istituto parlamentare rispetto a tutti gli altri organi dello Stato (ai quali – come è noto – non viene neanche attribuito il nome di « poteri ») e si fonda dall'altro lato sul decentramento del potere politico, attraverso tutta una serie di altri organismi, pur essi rappresentativi, che sono le regioni a statuto ordinario e le regioni a statutto speciale.

Questa interdipendenza tra l'attribuzione allo Stato di nuovi poteri d'intervento nelle attività economiche e la realizzazione di un

nuovo sistema di garanzie fondato sugli istituti rappresentativi e sulla sovranità popolare è il cardine centrale del nostro sistema; ed era così particolarmente presente al nostro costituente che perfino nel formulare i due articoli che sono i soli nel nostro *corpus* costituzionale in cui si parla di programma o di piano – e cioè l'articolo 41 della Costituzione e l'articolo 13 dello statuto sardo – egli ha voluto introdurre nel primo caso una esplicita riserva di legge, che equivale alla riconferma dei poteri del Parlamento; e nell'altro il potere di intervento delle regioni, sia pure in concorso con lo Stato.

Si tratta quindi, come dicevo, di un cardine essenziale del nostro sistema. E di qui discende la conseguenza che è completamente estraneo alla nostra Costituzione il concetto di una programmazione che importi una qualunque centralizzazione burocratica o tecnocratica. La programmazione concepita dalla Costituzione è una programmazione che potremmo giustamente chiamare, sia pure con una formula un po' impropria, una programmazione dal basso, una programmazione cioè che dovrebbe realizzarsi attraverso il concorso della volontà di organismi diversi centrali e periferici armonizzando gli interessi locali e di categoria con quelli generali, che dovrebbe indirizzare unitariamente l'attività legislativa ed amministrativa verso il fine del progresso del paese, inteso non come un semplice sviluppo produttivo ed economico ma come un generale rinnovamento civile, economico e sociale.

Questa è, a nostro avviso, la configurazione che la programmazione economica ha nella nostra Carta costituzionale. Ciò premesso, è per noi assolutamente chiaro che la programmazione deve realizzarsi mediante la forma della legge, sulla base delle competenze del Parlamento e delle competenze delle regioni.

Ma la legge che ci viene ora sottoposta sodisfa le esigenze costituzionali o le elude? È ben difficile rispondere positivamente a questa domanda. Intanto, vi è da constatare che la Costituzione, mentre prevede la riserva di legge, non prevede affatto lo strumento singolo di una legge di piano. Anzi, non solo non lo prevede, ma lo esclude, per almeno due motivi. Innanzi tutto perché in base alla Costituzione le fonti da cui deve provenire la programmazione, i titolari del potere di programmazione sono diversi, in quanto la Costituzione – sia pure in quell'unico esempio in cui si parla esplicitamente di una programmazione regionale – ammette il concorso del potere della regione. Ed in secondo luogo perché la gamma di interventi che la Costituzione predispone non può esaurirsi in una legge.

La Costituzione, infatti, non parla soltanto di interventi che abbiano carattere di indirizzo o di controllo dell'iniziativa privata. Essa, come ho già detto, contempla anche riforme che giungono sino all'avocazione allo Stato di imprese o di intere categorie di imprese e, nel settore agricolo, sino alla espropriazione della terra e al trasferimento di essa da un gruppo all'altro di cittadini. Mi par chiaro quindi che in base alle indicazioni della Costituzione bisogna pensare non già ad una legge, ma ad un sistema di leggi, ad una vera e propria « legislazione di piano ».

Ma ammettiamo pure, in ipotesi, che sia possibile pensare ad una sorta di « legge matrice » che dia l'avvio a questa legislazione. Ebbene, in questo caso potremmo noi considerare accettabile il progetto che ci è stato presentato? Purtroppo, anche in questo caso ritengo ben difficile poter rispondere in senso positivo, e ciò per almeno tre motivi.

Il primo motivo è che questa legge non scaturisce da un concorso di volontà tra regioni e Stato. So bene che nella legge, e poi anche nel corpo del piano, è stata introdotta, su proposta dei colleghi del gruppo comunista, una riserva per le regioni; ma non è questo il punto che qui più interessa. Per quanto concerne i rapporti tra Stato e regioni in materia di programmazione, non può essere sufficiente una generica riserva, ma occorre dar luogo ad un'effettiva collaborazione, che non può realizzarsi se non attraverso il concorso e l'intesa dei rispettivi organi legislativi e di governo.

Ora, di queste intese e di una trattativa in questo senso tra Stato e regioni non vi è stata ombra all'origine del piano. Le consultazioni che si sono avute sono state soltanto formali e nel caso di maggiore rilievo, quello della regione sarda, che ha manifestato la sua volontà attraverso un voto al Parlamento, ci troviamo ancora nella situazione di non sapere nemmeno come questo voto potrà essere preso in considerazione dalla stessa nostra Assemblea.

Questo è il primo motivo, al quale si potrebbe accompagnare la mancata consultazione di quelle categorie economiche e sociali che, pur non essendo tassativamente prevista o richiesta, costituisce, nello spirito della Costituzione, una esigenza ineliminabile.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Quanto ella dice, onorevole Laconi, non è esatto. Per quanto riguarda le regioni vi sono state

consultazioni. I risultati di queste consultazioni erano stati espressi anche in capitoli che poi la Commissione bilancio della Camera ha ritenuto, per maggiore libertà delle regioni stesse, di estrapolare; il che dimostra però come le consultazioni furono fatte e ampie.

Per le categorie, il processo di consultazione durò addirittura molti mesi; e fra poco pubblicheremo addirittura il risultato di queste consultazioni. Naturalmente se ne è tenuto conto, perché il piano è una sintesi di tutto questo ampio lavoro.

D'ALEMA. Come nel caso della cantieristica ! Ella è un fine umorista.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Compresa la cantieristica; infatti molti consigli dei sindacati furono tenuti nel dovuto conto ed anche accolti dal CIPE nelle decisioni per la cantieristica.

LACONI. Onorevole ministro, forse ho dato per scontate cose che non lo erano; quindi la sua obiezione mi invita ad essere più preciso.

Intanto desidero precisare che non parlavo di consultazione ma di contrattazione, il che è un'altra cosa. La semplice consultazione delle regioni e delle categorie, quando poi si è pronti, nel caso che queste consultazioni non diano il frutto desiderato, a disattenderne completamente le indicazioni, non raggiunge alcun effetto; ma soprattutto non corrisponde alla nostra meccanica costituzionale.

Le regioni sono organi di potere politico, di potere legislativo, di potere amministrativo. Non è questione di consultare una regione per sapere se è d'accordo o non lo è; è questione di fare in modo che questi poteri politici, legislativi, amministrativi siano adoperati poi dalle regioni in modo concorrente con quelli dello Stato, per realizzare gli stessi fini. A questo non si può giungere se non vi è una contrattazione reale, che affronti il problema degli interessi delle singole regioni, sia pure – me ne rendo conto – armonizzati nell'interesse generale del paese.

Anzi, vorrei dire, dato che in una interruzione si è fatto cenno alla cantieristica, che qualunque osservatore oggi dovrebbe convenire che dipende proprio dal fatto che non è stata data voce a questi stessi interessi e non è stata resa possibile una contrattazione con gli organi rappresentativi locali, se poi ci siamo trovati dinanzi ad una aperta crisi.

Il problema, quindi, dal punto di vista procedurale, non è stato risolto. Ma questo è il meno. La questione è che il concetto indicato dalla Costituzione almeno per una regione, ma che è tendenzialmente alla base di tutta la concezione costituzionale della programmazione, è il concetto di piano regionale. Ed è questo concetto di « piano regionale » che non si ritrova nel piano che ci viene presentato dalla maggioranza. È soltanto nella luce di questo anello fondamentale della programmazione democratica, soltanto considerando l'esigenza di articolare la programmazione per piani regionali, che si comprende bene quale può essere la funzione concorrente dello Stato e delle regioni nella realizzazione di una programmazione nazionale che sia conforme agli interessi del paese, che sia accettata dall'opinione pubblica. Di tutto questo, ripeto, non vi è traccia nel piano

Questo è un primo motivo per cui, a nostro avviso, la legge che ci viene presentata non corrisponde alle esigenze costituzionali. Il secondo – naturalmente mi ci soffermo appena – è il fatto che questa legge non è accompagnata da un piano di riforme. Non basta che di queste riforme si faccia un qualche cenno. In un piano economico e sociale che voglia proporsi veramente gli obiettivi costituzionali – e cioè il rinnovamento della società nazionale e la possibilità da parte di questa società di riconoscere ai cittadini tutta una sfera di diritti nuovi – dovrebbe essere contemplata e dislocata necessariamente nel tempo tutta un'azione di rinnovamento delle nostre strutture, che è completamente assente invece dal piano e dalla legge.

Il terzo motivo è un motivo di forma, ma non meno importante degli altri. Consiste nel fatto che, nelle forme in cui questa legge ci viene sottoposta, i casi che emergono davanti a noi sono due. O questa non è legge, come hanno sostenuto ieri gli onorevoli Bozzi e Luzzatto, perché non ha carattere precettivo, nemmeno nei confronti del Governo (perché un precetto legato a una ipotesi non è un precetto) oppure, se legge è, è una legge di delega attraverso la quale si attribuisce al Governo, in base alla realizzazione o meno di determinate ipotesi, il potere di assumere determinate iniziative, e sottrae al Parlamento la valutazione puntuale, in quelle circostanze (e non in questa situazione, in cui le ipotesi sono solo indicate) dell'opportunità o meno di adottare questa o quella misura.

In questa situazione noi non possiamo nasconderci che dietro l'alternativa « legge o mozione » vi è una questione di fondo: vi è la questione dei poteri del Parlamento e quella dei rapporti tra Parlamento e Governo.

Vorrei a questo punto esprimermi nel modo più semplice, e ridurre le questioni alla loro essenza.

Il Governo, non vi è dubbio, ha nel nostro sistema il dovere di formulare delle previsioni e ha anche, in relazione al possibile margine di errore che vi è in qualunque previsione, il diritto di sbagliare. Ma che vantaggio c'è per lo Stato, per la comunità nazionale, che il Parlamento sia fatto corresponsabile in modo diretto di queste ipotesi, di queste scelte e degli eventuali errori?

Finora il nostro sistema costituzionale è un altro: è un sistema in cui queste scelte di politica economica, insieme con tutte le altre, vengono fatte dal Governo sotto la sua responsabilità, sulla base di previsioni che non sono scritte, non sono codificate, ma vengono enunciate dal Governo nel suo programma, cui il Parlamento non è chiamato a dare forza di legge. Ed è sulla base della sua responsabilità e della generica fiducia che riceve dal Parlamento che il Governo poi realizza le sue scelte, opera, va avanti. Che senso ha, che utilità ha per lo Stato, per il paese, che a un certo punto, di queste valutazioni, di queste ipotesi, di queste scelte, sia fatto corresponsabile il Parlamento?

La relazione della maggioranza prende le mosse dai fermenti, che affiorarono nel nostro paese nel periodo dell'Assemblea Costituente, e ricorda come già da allora si parlasse di programmazione, di piano, e diverse correnti confluissero in questa ricerca. Ed è certo un riferimento pertinente, anche se il collocare una influenza del *New Deal*, di Keynes, ecc., in quei tempi mi pare piuttosto anacronistico. L'elemento curioso però è la pretesa di ricostruire un filone unitario di pensiero che partirebbe dalla Costituzione e passerebbe attraverso l'UNRRA, il piano Marshall, la Cassa per il mezzogiorno e il piano Vanoni, per arrivare al piano Pieraccini. Può darsi che una ricostruzione storica di questo genere, con i tempi che corrono, abbia una fortuna televisiva, perché abbiamo visto ben altro alla televisione; ma che abbia una qualsiasi attendibilità scientifica non si può certo dire.

In verità, la storia reale è un'altra; ed è che questi fermenti c'erano, ma ad un certo punto furono soffocati, eliminati e messi ai margini da un apposito indirizzo politico: dalla scelta politica a favore dell'economia di mercato, della libera impresa opportunamente incentivata alla quale si affidava fiduciosamente il compito di risolvere i problemi dell'arretratezza e degli squilibrî che caratterizzano la nostra struttura economico-sociale. A questo punto questi fermenti furono accantonati, rimasero ai margini: o ai margini dell'opposizione politica o ai margini – anche – di una certa opposizione ideologica all'interno dello stesso partito di governo.

Ora, non si può fare una storia unitaria di quel che è avvenuto senza cadere in anacronismi piuttosto macroscopici. Solo dopo il fallimento di questa linea, quando si videro riemergere in forma più acuta, dopo alcuni anni di esperienza degli effetti taumaturgici della libera impresa, i problemi storici del nostro paese, a cominciare dalla questione meridionale, solo allora si cominciò a tentare di imboccare un'altra strada.

Il primo tentativo fu quello del piano Vanoni, anche se fu un tentativo che rimase piuttosto sulla carta, e che tuttavia era confinato in limiti tradizionali. Solo da allora cominciò un nuovo discorso. Poi viene la *Nota aggiuntiva*, poi vengono i primi tentativi di programma, poi (il piano Giolitti è stato dimenticato, forse per distrazione) viene finalmente il piano Pieraccini.

In realtà, la storia di questi anni intorno alla questione degli indirizzi della programmazione è la storia di una divisione, di un urto, di una contrapposizione fra due diverse concezioni. Oggi questa divisione ha cambiato terreno. Non si sviluppa più tra sostenitori di una politica di riforme, di una politica di programmazione, e sostenitori della libera impresa e dell'economia di mercato: ma si sviluppa sul contenuto della programmazione, tra coloro che sostengono una programmazione a carattere democratico, che si proponga determinati fini di rinnovamento sociale ed economico, e i sostenitori di un tipo di programmazione puramente produttivistica, a carattere autoritario, naturalmente realizzata con diverse sfumature, fino a quelle che sono contenute nel piano Pieraccini. Ma, diciamoci la verità, sempre di economia concertata si tratta, in sostanza di economia concertata con i grandi gruppi industriali o che tiene conto delle loro scelte e subordina le scelte pubbliche alle scelte di questi gruppi.

Onorevoli colleghi, se vogliamo veramente gli interessi dello Stato e del paese, che interesse abbiamo a coinvolgere il Parlamento in questa scelta? Lasciamo che il Governo assuma le sue responsabilità su queste scelte politiche, come sulle altre. Noi oppositori voteremo contro, perché non abbiamo fiducia nel Governo e non abbiamo fiducia nella sua linea; i sostenitori appoggeranno il Governo attraverso lo strumento normale di una mozione e daranno l'assenso al suo programma,

nel quale ripongono fiducia. Ma che senso ha che il Parlamento dia forma di legge a questo complesso di ipotesi, di scelte anch'esse ipotetiche, di previsioni, che ci viene sottoposto sotto il nome di programma? Che interesse ha lo Stato, la comunità nazionale a questa trasformazione di un impegno puramente politico del Governo in un impegno legislativo, in cui il Parlamento stesso viene costretto non solo a sancire particolari misure di politica economica, come è suo dovere, ma anche a sottoscrivere ipotesi e previsioni di cui non ha neanche modo di valutare l'attendibilità?

Al Parlamento spettano altri compiti: i compiti di controllo sopra l'attività del Governo e il compito di sanzionare volta a volta, dando loro forma di legge, le singole misure legislative che il Governo presenta e che hanno un'incidenza immediata sulla vita e sugli interessi dei cittadini. Questo è il compito del Parlamento. Per questo il Parlamento non approva programmi, ipotesi, approva soltanto norme, non negando al Governo il diritto di fare delle ipotesi, di avere dei programmi, come sempre accade, ma riservando a sé soltanto questi due compiti: quello del controllo del Governo, quello di sanzionare determinate misure specifiche dando loro forma di legge.

Questa, onorevoli colleghi, è a nostro avviso la retta norma costituzionale, questa è la retta norma democratica in qualunque regime che si regga sopra un sistema parlamentare. Soltanto in questo modo noi possiamo distinguere le parti, salvaguardare l'autorità del Parlamento e servire gli interessi dello Stato. E per questo c'è una sola via: quella di trasformare in mozione la legge e di sottoporre alla valutazione della Camera e al suo voto lo stesso contenuto attraverso uno strumento politico che non impegni il Parlamento come istituto, che lasci alla maggioranza e al Governo le responsabilità delle sue ipotesi e delle sue scelte e che quindi consenta eventualmente, se errori vi sono in queste previsioni, se elementi di dubbio vi sono in queste misure, le rettifiche che la storia e lo sviluppo delle cose, le esigenze politiche, la composizione e scomposizione delle maggioranze e soprattutto la volontà popolare, che dovrà pur essere ad un certo punto chiamata in causa, permettano o impongano di realizzare.

Per questo, onorevoli colleghi, mentre noi non aderiremmo a una dichiarazione di incostituzionalità della legge, che ci sembra troppo solenne, troppo impegnativa, in certa misura anche sproporzionata al problema che abbiamo di fronte, siamo invece nettamente favorevoli all'adozione di una proposta come quella presentata dall'onorevole Luzzatto, che, senza frapporre alcun ostacolo di tempo, senza avere alcun carattere dilatorio, in quanto consente la continuazione senza soluzione della discussione, permetta però di ricollocare il nostro dibattito nei suoi termini normali, attraverso la trasformazione della legge in una mozione politica che renda possibile da parte del Parlamento un dibattito serio, impegnato, un voto anch'esso impegnato e serio, ma che non implichi responsabilità del Parlamento che esorbitino dai suoi compiti costituzionali. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo, in linea di massima, contrari alla programmazione. Non siamo nemmeno contrari in modo assoluto al piano di sviluppo Pieraccini; anzi, faremo su di esso – se verrà presentato in debita e chiara forma – una critica costruttiva, una opposizione ragionevole. Ma intanto a noi pare che nessuna seria e legale discussione possa essere iniziata sul documento che il Governo ha presentato alla Camera e nella forma in cui è stato presentato.

Non possiamo non essere d'accordo con coloro i quali hanno elevato contro questo documento presentato come disegno di legge, cioè contro la forma di questo documento, una pregiudiziale di incostituzionalità. Ma l'incostituzionalità, o per meglio dire l'invalidità di questo documento, riguarda la sostanza oltre che la forma.

Esso, infatti, non solo non esprime alcuna base di indiscutibile certezza giuridica, nella formulazione e nell'articolazione, come prescrive la Costituzione, ma non è neanche il prodotto chiaro di una precisa volontà politica: la volontà del centro-sinistra così come è attualmente configurato. È soltanto il risultato di un compromesso assurdo, di una transazione innaturale.

Che cosa è, in altri termini, questo faticato, atteso documento, elaborato per anni e anni? Un disegno di legge o una mozione? Le due domande corrispondono alle due diverse concezioni del piano: legge, ovvero piano ben definito e chiaramente impegnativo al di là della vita della presente coalizione di Governo; mozione, ovvero piano incerto e

contingente, nell'ambito della volontà e della durata della presente maggioranza.

Noi vediamo, nell'ibrido, anzi abortito documento che ci avete presentato, che i partiti di Governo non hanno scelto né l'una né l'altra concezione. Non hanno avuto il coraggio di essere onestamente socialisti, né il coraggio di essere apertamente non socialisti. E hanno presentato in Parlamento un disegno di legge in forma di mozione, o una mozione in forma di disegno di legge.

Questo poliformismo non è un fatto che deve interessare solo i giuristi, solo i costituzionalisti e i proceduristi, perché si tratta di un fatto politico, profondamente politico, e tale da impegnare la responsabilità di tutti i settori del Parlamento. In sostanza, il documento che ci si presenta in modo così manifestamente duplice ed equivoco rivela l'equivoco e la duplicità che sono dentro al Governo, dentro alla maggioranza.

In conclusione, noi non possiamo seriamente discutere un documento che non è legge e non è mozione; un piano che è, contemporaneamente, anche un antipiano.

È dunque necessario, nell'interesse stesso del Governo, che il documento venga in qualche modo chiarito e liberato dagli equivoci e trasformato in uno strumento serio. Noi pensiamo che gli stessi partiti della maggioranza abbiano interesse a riformare e a chiarire questo documento, se i loro interessi corrispondono a quelli del paese, o almeno a quello dei loro elettori. Ché, se i partiti hanno bisogno di un piano qualsiasi, in fretta e furia, e nel più breve tempo possibile, per ragioni congressuali e di unificazione o addirittura elettorali, riconosciamo che questo disegno di legge-mozione, aborto del centro-sinistra, è lo strumento più idoneo: e avremo, purtroppo, dopo il « matrimonio all'italiana » e il « divorzio all'italiana », in un mondo di pianificatori estremamente seri come sono gli inglesi, per esempio, o gli spagnoli, una « pianificazione all'italiana ».

Per queste ragioni, signor Presidente, noi invochiamo, oltre che da coloro i quali anche nella maggioranza non hanno perduto il senso del limite e vogliono rispettare in Parlamento e nel paese le tradizioni migliori del nostro diritto, anche dal Presidente della nostra Assemblea, sensibile sempre a mantenere il Parlamento in una posizione di autonomia, di sovranità e di controllo sulle aberranti manifestazioni di tutte le maggioranze, noi invochiamo – dicevo – che si inviti il Governo a meditare, a sfrondare questo « polpettone » degli equivoci e delle contraddizioni, a portare innanzi al Parlamento un documento chiaro, sul quale ognuno dei settori politici assuma la propria responsabilità, se effettivamente si intende rendere un servigio al paese – e perché no? – anche agli elettori, di cui i rappresentanti in questo Parlamento hanno il dovere di tutelare gli interessi. (*Applausi a destra*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FRANCHI e NICOSIA: « Modificazioni e proroga della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante la città di Gorizia » (3518).

Sarà stampata e distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni degli immobili urbani il deputato Riccio, in sostituzione del deputato Amadeo, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Si riprende la discussione.

BRESSANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa fase preliminare del dibattito sul programma quinquennale di sviluppo sono state già sollevate numerose eccezioni o questioni che mirano, in via pregiudiziale, ad impedire che si discuta questo disegno di legge e ad impedire quindi che si passi ad approvare il primo piano economico quinquennale.

Si è detto che la legge non è e non può essere uno strumento idoneo ad approvare il piano quinquennale; quanto meno, che non potrebbe essere uno strumento idoneo ad approvare questo piano. Anzi, si è sostenuto che l'approvazione per legge del programma, l'approvazione cioè di un allegato con le previsioni, le prescrizioni e le indicazioni che costituiscono il corpo del piano, contrasterebbe con la Costituzione perché sarebbe una violazione dell'articolo 41, posto a garanzia dell'autonomia privata. Detto articolo infatti prevede una riserva di legge per indirizzare la autonomia privata a fini sociali e per coordi-

nare la stessa con l'attività pubblica. Si è detto anche che un disegno di legge di questo tipo altererebbe il rapporto tra Parlamento e Governo così come tale rapporto è configurato dalla Carta costituzionale, venendo a spogliare il Parlamento di sue peculiari funzioni. Si è sostenuto infine che l'approvazione con legge del programma quinquennale di sviluppo altererebbe anche un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione.

La maggioranza e il gruppo democratico cristiano, di cui in questo momento esprimo l'avviso, sostengono invece che l'approvazione del piano per legge è ammissibile e costistituzionalmente corretta; anzi, sostengono che la legge è uno strumento, oltre che costituzionalmente corretto, politicamente opportuno per porre la sanzione del massimo organo rappresentativo su un documento che deve improntare di sé tutta la vita economica e sociale della nazione, lungo un arco di tempo quinquennale.

Si tratta di una legge ordinaria. I dubbi che sono stati sollevati, per la verità molto fugacemente e di passaggio, dall'onorevole Almirante e da altri oratori, secondo cui si potrebbe trattare di una legge avente un grado di efficacia diverso e superiore a quello delle leggi ordinarie, non hanno alcuna consistenza. Si tratta di un equivoco, la cui responsabilità non è certamente imputabile alla maggioranza. Infatti non è questa una legge-quadro: perché cosa ben diversa è il quadro della politica economica, sociale e finanziaria del Governo che è costituito dal contenuto del documento allegato alla legge.

Quella al nostro esame non è una legge-quadro, tale cioè che attraverso la statuizione di principî possa limitare e subordinare la futura attività legislativa del Parlamento nazionale; è una legge ordinaria, con un grado di efficacia pari a quello di qualsiasi altra legge approvata dal Parlamento. È una legge che, come ogni altra, può essere modificata o abrogata.

Certamente, onorevole Covelli, approvando questa legge noi non vincoliamo future maggioranze, perché nuove maggioranze possono modificare anche la legge di approvazione del piano quinquennale.

COVELLI. Si metta d'accordo con i relatori per la maggioranza, onorevole Bressani! (*Proteste del Relatore per la maggioranza De Pascalis*).

BRESSANI. Valgono al riguardo i principî che regolano la successione nel tempo delle leggi, i principî che presiedono ai rapporti tra una norma di legge avente carattere generale, qual è indubbiamente il piano globale di sviluppo economico, e le leggi o le norme di legge aventi carattere particolare.

È stata sollevata qui un'altra questione, la cui importanza è da noi riconosciuta e che riteniamo quindi doveroso affrontare esplicitamente: quella cioè della conformità della legge di approvazione del piano all'articolo 41 della Costituzione, che stabilisce indubbiamente una riserva di legge, a tutela dell'autonomia privata. La certezza del diritto è pretesa dal costituente per limitare e condizionare l'esercizio dell'iniziativa privata. È la legge che, come recita l'articolo 41, « determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ». Questa garanzia, rappresentata appunto dalla legge, è ribadita anche nei successivi articoli 42 e 43.

Più volte, nel corso del dibattito svoltosi ieri in quest'aula, è stata richiamata a questo proposito la sentenza n. 35 del 1961 della Corte costituzionale, che ha per oggetto un programma settoriale disciplinato con una legge che venne successivamente impugnata dinanzi al massimo organo di giustizia costituzionale.

In quella sentenza si afferma: non è sufficiente che il programma specifichi i fini dell'attività pubblica; ma deve altresì indicare i mezzi congrui, necessari per realizzare quei fini, deve anche determinare o costituire gli organi che attuino il programma stesso e quelli che ne controllino l'attuazione. La legge di programma – dice la Corte costituzionale – deve poi distinguere, nella maniera il più possibile certa e definita, le sfere di attività proprie degli organi pubblici, dei pubblici poteri, e la sfera di autonomia che rimane riservata ai privati operatori, indicando e delimitando l'estensione della libertà di iniziativa economica propria di questi ultimi.

L'articolo 41 della Costituzione, alla luce dell'insegnamento (possiamo parlare di insegnamento) della Corte costituzionale, mi pare sia stato ben presente al Governo nell'atto in cui esso elaborava e presentava il disegno di legge che accompagna il documento contenente le indicazioni del piano quinquennale. Tant'è che all'articolo 2 di questo disegno di legge si prevede espressamente che il Governo promuoverà le iniziative legislative che sono necessarie, « anche in relazione al disposto dell'articolo 41, terzo comma, della Costituzione », e investirà quindi, anche in questa fase successiva all'approvazione del piano, il

Parlamento delle decisioni, delle determinazioni, per così dire, di dettaglio in ordine agli indirizzi che nella loro grande massima sono stati assunti in sede di approvazione del piano quinquennale.

È appunto questa attuazione legislativa del piano quinquennale che traduce, per usare un'espressione dell'onorevole Almirante, su un piano normativo più dettagliato e specifico, le direttive generali contenute nel piano medesimo. Questa normativa di attuazione del piano dovrà essere fedelmente rispondente ai precetti della Costituzione e potrà attribuire nuovi diversi poteri all'amministrazione, nuovi diversi poteri all'esecutivo, potrà e dovrà stabilire gli effetti che derivano dall'esercizio di questi poteri e dagli atti che ne rappresentano in concreto l'esercizio.

Certamente, per realizzare il programma, per conseguire le finalità che il Parlamento e il Governo, approvando il piano, si propongono, non sempre saranno necessari atti che della legge abbiano forma e sostanza; si farà ricorso alla legge, laddove ciò è richiesto dalle norme della Costituzione che impongono una riserva di legge. La legge è necessaria quando le prescrizioni del piano si riflettono su posizioni di autonomia privata, quando interferiscono con interessi istituzionalizzati ai quali sia attribuita autonomia di poteri; ma certamente non è necessaria per esercitare poteri che sono già configurati nel sistema vigente e che già spettano ben definiti e circoscritti all'esecutivo in base alla legislazione in vigore.

In altre parole, a me pare che il sistema di programmazione che abbiamo scelto comporti un'attuazione che si articola in una pluralità di atti che hanno natura ed efficacia diverse; cioè a me sembra che sia ammissibile un sistema di programmazione che si realizzi sia con leggi, sia con atti amministrativi, sia addirittura con determinazioni che non rientrano formalmente tra gli atti pubblici amministrativi. Tutta insieme questa attività concorre a realizzare un indirizzo di politica economica, sociale e finanziaria; quell'indirizzo che è definito nel programma.

Ecco che sorge un quesito, un interrogativo, che hanno posto alla Camera ieri l'onorevole Luzzatto, oggi l'onorevole Laconi. Se il programma attende di essere tradotto in atti legislativi o in atti amministrativi; se il programma è sostanzialmente un indirizzo di politica legislativa e amministrativa, perché approvarlo con legge? Perché piuttosto non dare luogo a un dibattito che si concluda nelle forme secondo le quali si concludono normalmente i dibattiti di questa Camera e dell'altro ramo del Parlamento, sulle comunicazioni del Governo?

Non è la stessa cosa, lo sappiamo bene, procedere all'approvazione con legge del piano quinquennale, o dar luogo a un dibattito sulle comunicazioni del Governo, che abbiano per contenuto il piano medesimo. È vero che, anche approvando con legge il piano quinquennale, noi non impegnamo e non possiamo impegnare il Parlamento a fare le leggi di attuazione del piano. (*Interruzione del deputato Covelli*).

È vero che, approvando questo piano con legge, noi non attribuiamo agli organi di Governo nuovi e più ampi poteri, né costituiamo nuovi organi che esercitino funzioni nella materia regolata dal piano; caso mai, se un riferimento si può fare in questa materia, lo si deve fare a un disegno di legge che già abbiamo esaminato, quello relativo alla costituzione del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Ma il programma, in quanto sia approvato per legge, assume indubbiamente un'efficacia vincolante – onorevole Bozzi, a questo serve – sugli atti normativi di grado inferiore alla legge e sugli atti amministrativi, sia pure quegli atti di alta amministrazione che ricorda il relatore di maggioranza. Ecco perché è opportuna la legge, ecco perché la maggioranza aderisce alla proposta del Governo di approvare per legge il piano quinquennale.

BOZZI. Quali sarebbero questi atti normativi di grado inferiore? I regolamenti?

BRESSANI. Certamente. Si può pensare, onorevole Bozzi, anche a un certo tipo di legislazione regionale.

Ecco perché riteniamo che sia corretto, produttivo di effetti e opportuno approvare per legge il piano quinquennale. Non per allargare i poteri del Governo, ma per vincolare il Governo all'esercizio di poteri che già gli spettano; per vincolare il Governo in ordine a prescrizioni che il Parlamento approva attraverso questa discussione del piano quinquennale. Per vincolare il Governo, ma non soltanto questo Governo: il Governo. È questo il punto che ieri trattava l'onorevole Bozzi, quando affermava che in tal modo si altera il rapporto costituzionale tra Governo e Parlamento, quel rapporto che nel nostro sistema costituzionale è fondato sulla fiducia.

Sarebbe facile far ricorso a un paragone, a una analogia, per dimostrare come non appare fondato questo rilievo dell'onorevole Bozzi. Indubbiamente, anche l'approvazione

dei bilanci comporta l'approvazione di un indirizzo di Governo.

BOZZI. Si tratta dell'attuazione di un indirizzo, che è cosa ben diversa.

BRESSANI. Comunque, comporta l'approvazione di un indirizzo; e anche l'approvazione dei bilanci interviene attraverso un voto distinto e separato delle due Camere, ma certamente l'approvazione dei bilanci non impedisce che una delle due Camere soltanto esprima sfiducia al Governo e, attraverso il voto di sfiducia, faccia cadere il Gabinetto in carica. Certamente, il venir meno della fiducia anche da parte di un solo ramo del Parlamento provoca le dimissioni del Governo. Ma il venir meno di una certa maggioranza (e solo il venir meno alla maggioranza che ha approvato il piano con legge, quella maggioranza che nel piano esprime il suo indirizzo di politica economico-sociale) comporta o può comportare la modifica del piano quinquennale.

Ecco perché una programmazione che utilizzi i tecnici, ma che non sia tecnocratica, una programmazione che coordini le autonomie, ma le valorizzi e non le soffochi, una programmazione di questo genere che sia veramente, genuinamente democratica deve fondarsi sul Parlamento. Ma una programmazione che si fondi sul Parlamento comporta una stabilità e una continuazione dell'indirizzo politico che il Parlamento esprime; quella continuità di indirizzo politico che, onorevoli colleghi, è qualcosa di più di una speranza della maggioranza. (*Interruzione del Relatore di minoranza Delfino*). È un'esigenza dalla cui sodisfazione dipende in definitiva l'efficacia del programma; è un'esigenza di cui è espressione la forma legislativa che vogliamo imprimere al documento che contiene l'indirizzo politico, economico e sociale che questa maggioranza esprime.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevole ministro, il mio gruppo si dichiara contrario alle pregiudiziali qui sollevate ad esprime l'avviso che si dia corso alla discussione del disegno di legge. (*Applausi al centro*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che inizialmente ero favorevole all'approvazione del piano quinquennale attraverso una mozione. Mi corre dunque l'obbligo di chiarire le ragioni per le quali io ed i colleghi del partito repubblicano abbiamo successivamente aderito all'opinione che il programma potesse e dovesse essere approvato per legge.

Devo subito dichiarare che questa approvazione per legge non vincola in maniera assoluta i terzi; cioè non si tratta di una legge che possa creare obblighi per i cittadini al di fuori delle leggi speciali che a questo fine il Parlamento approva. Si tratta di una legge che riguarda il Parlamento in se stesso e i rapporti tra Parlamento, Governo e amministrazione pubblica. E perché per legge, onorevoli colleghi? Qui, a mio giudizio, si pone il problema della valutazione del salto di qualità, del salto di metodo nelle procedure parlamentari che è implicito nel principio stesso della programmazione. Ed è questo salto di qualità che non interessa solo la maggioranza, ma anche le opposizioni.

Voglio dire che una resistenza all'approvazione del programma attraverso una legge può essere comprensibile da parte di un gruppo che, in via pregiudiziale, neghi l'opportunità di una programmazione economica. Da questo punto di vista evidentemente può nascere una opposizione all'approvazione del programma per legge. Ma poiché in questa Camera tutti i gruppi si sono dichiarati favorevoli in via di principio alla programmazione, anche se poi intendono dare ad essa contenuti diversi, il problema di metodo interessa tutti e non può determinare un rapporto tra maggioranza ed opposizione. Se tutti qui si dichiarano programmatori, si tratta di vedere quale sia il metodo con cui, da oggi in poi, i programmatori dovranno condurre la loro azione parlamentare e creare un rapporto con il Governo.

È chiaro che, dal punto di vista della formazione delle maggioranze, non vi è differenza tra l'approvazione con mozione e l'approvazione con legge. Ma io credo che qualunque gruppo che qui si dichiari programmatore non possa programmare, se non impegnando la sua responsabilità politica nel prevedere ed inquadrare i problemi dello sviluppo economico e sociale in un lungo spazio di tempo. Si pone cioè a qualunque gruppo di questa Camera, di maggioranza o di opposizione, il problema di presentare un piano o l'alternativa al piano della maggioranza. Non mi pare infatti che, da oggi in poi, i gruppi che, dichiarandosi programmatori, si oppongono a questo tipo di programmazione possano presentarsi qui con idee frammentarie: devono contrapporre alla visione programmatoria della maggioranza la loro visione programmatoria.

E qui il primo interrogativo: si può impegnare nella definizione di una linea di politica economica e sociale che dovrà realizzarsi in lunghi anni, qualunque sia la maggioranza che si costituisca in Parlamento, una maggioranza qualsiasi con una mozione? Ecco il primo quesito. Ammetto senz'altro, in via di ipotesi, che si possa rovesciare la maggioranza attuale e costituire una maggioranza che voglia una programmazione con fini e strumenti diversi. Ebbene, nell'inquadrare questi problemi in maniera diversa, un'altra maggioranza si contenterebbe di una mozione politica o non avrebbe bisogno essa stessa, modificando la legge con cui la precedente maggioranza ha delineato i termini della programmazione, di inquadrare la sua visione di programmazione in una legge, perché questa vincoli essa stessa per un numero notevole di anni?

Vi è un esempio, onorevoli colleghi, di una mozione che regga la politica di una maggioranza per cinque anni, ammesso che tale maggioranza possa durare? Vi è un esempio di mozione che abbia così durevole efficacia? Certamente no. Vi è veramente un salto di qualità nel momento in cui noi vogliamo una legge che i giuristi potrebbero considerare una legge formale. Ed è proprio questo salto di qualità, ripeto, che ci deve essere presente e che modifica la tecnica ed il metodo del lavoro parlamentare da oggi in poi, che rappresenta il problema di fondo da esaminare.

Non si passa da una politica pre-programmatoria ad una politica programmatoria, sia essa tracciata dalla maggioranza o dalla opposizione, senza che il metodo dei lavori parlamentari cambi profondamente. E se noi vogliamo comprendere la necessità di rinnovamento del metodo di lavoro parlamentare – necessità che il paese e tutti noi avvertiamo – è proprio la programmazione a costituire il metro di passaggio da un vecchio sistema a un sistema nuovo di visione globale dei problemi.

Ora qual è qui il gruppo di maggioranza o di opposizione che, in linea di principio – e qui non difendo la maggioranza – possa sottrarsi al dovere di questo salto di qualità?

Vorrei che un gruppo di opposizione mi dicesse come, sentendo necessità di programmazione economica nel nostro paese, possa conciliare questa volontà di programmazione con il vecchio metodo del lavoro parlamentare che, essendo pre-programmatorio, è di per sé settoriale e frazionato. (*Interruzione del Relatore di minoranza Delfino*).

O noi sentiamo, tutti, il valore di questo salto di qualità o – ripeto – la programmazione diverrà un fatto esterno alla nostra coscienza, e quindi non un fatto che comporta una modificazione del nostro metodo di discussione, del nostro metodo di approvazione della legge, ma come un fatto nuovo che si inserisce in una tradizione vecchia. Questo è il problema di fondo della nostra discussione! Naturalmente da questo punto di vista è sempre salvaguardato, come deve essere salvaguardato, il diritto di una nuova maggioranza di rinnovare profondamente il programma della maggioranza caduta. Ma quando una nuova maggioranza vuole modificare la visione programmatica di una vecchia maggioranza, può negare la legge se torna a un metodo pre-programmatorio; ma, se mantiene il metodo della programmazione modificando i fini e gli strumenti della programmazione stessa, sia che ad una nuova programmazione arrivi più da destra, sia che arrivi più da sinistra, ebbene, quella nuova maggioranza troverà che, per dare serietà, per dare proiezione nel tempo alla sua programmazione, vi sarà bisogno della legge.

Che cosa è, poi, questa legge nei riguardi del Parlamento e della maggioranza? Evidentemente è un metodo di autodisciplina, nel quadro del programma che il Parlamento nella sua maggioranza ha approvato, nella elaborazione delle leggi particolari. È un atto solenne di inquadramento globale, che obbliga la maggioranza a rispettare i principî e i criteri che ha fissato a se stessa. Non solo, quindi, la maggioranza obbliga se stessa come attività parlamentari, ma, secondo me, obbliga il Governo e l'amministrazione nel quadro delle diretttive che ha approvato. Conseguentemente stabilisce un rapporto chiaro, direi a carattere globale, con se stessa, con il Governo e con l'amministrazione pubblica.

Se voi, onorevoli colleghi, vi sottraete alle conseguenze dirette di autodisciplina della maggioranza parlamentare e, di riflesso, alle conseguenze dei principî stabiliti nei riguardi del Governo e dell'amministrazione, se voi non accettate le conseguenze di questa impostazione metodologica, è inutile parlare di programmazione perché, come soglio ripetere io, noi finiamo per predicare bene e razzolare male. Questo metodo nuovo di attività parlamentare, rispetto ai problemi che si pongono nel nostro paese, riguarda tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione; e su questo, secondo me, va fatto il discorso. Quindi non è una difesa di posizioni di maggioranza, ma è la difesa di un metodo nuovo che riguarda tutti i gruppi del Parlamento.

COCCO ORTU. Un metodo nuovo che darà il via al dispotismo democratico della maggioranza.

LA MALFA. Non è affatto vero, onorevoli colleghi, perché quella maggioranza può essere sempre rovesciata e il programma può essere sempre modificato. Si tratta, onorevoli colleghi, di stabilire se la nuova maggioranza, modificando quel programma, non sia costretta a proiettare una sua visione programmatica e quindi a vincolarsi per il futuro. Il trapasso dal vecchio metodo al nuovo è questo. E ripeto: non riguarda la maggioranza, riguarda gli oppositori liberali come riguarda gli oppositori comunisti. A questo trapasso, a questo salto di qualità, a questo nuovo metodo di azione parlamentare non si sottrae qui dentro nessuno, se la programmazione proclamata da tutti, con fini diversi e con strumenti diversi, deve avere attuazione attraverso un metodo nuovo di lavoro parlamentare.

Signor Presidente, questo è l'aspetto del problema che mi interessa, perché ella sa che io sono estremamente critico per quanto riguarda i sistemi parlamentari vecchi dei quali, volendo arrivare ad una impostazione nuova, programmatoria dei problemi, ci serviamo. Noi abbiamo la necessità, introducendo il principio e il criterio della programmazione da tutti accettata, di adeguare il metodo della nostra azione parlamentare alla nuova realtà e alla nuova maniera di vedere il problema. (*Interruzione del Relatore di minoranza Barca*).

Oltre che impegnare in un nuovo metodo il Parlamento, l'approvazione per legge impegna il Governo e l'amministrazione pubblica ad essere coerenti nella loro azione di ogni giorno ai principî che la maggioranza ha approvato dal punto di vista del programma. Lungi, dunque, dal creare una forma di dispotismo, così si inquadra l'attività del Governo in principî e direttive già proclamati dal Parlamento nella sua piena sovranità. Quindi, rovesciamento del rapporto, onorevoli colleghi, e riduzione della zona dell'improvvisazione o del contingentismo politico rispetto a una visione più generale, più globale dei problemi e, quindi, a una visione che abbia veramente un carattere generale di servizio della collettività del nostro paese.

Devo dire che uno dei riflessi di questa nuova maniera di impostare i problemi si ha, per esempio, nei rapporti con la Corte costituzionale. Una sentenza recente della Corte costituzionale, nel dare una interpretazione restrittiva dell'articolo 81 della Costituzione, ha aperto uno spiraglio verso una interpretazione più estensiva, quando ha detto che la possibilità di non richiedere coperture specifiche per le spese pluriennali, che sono una necessità della vita moderna degli Stati, sarebbe ammissibile, ove l'esigenza della spesa pluriennale venisse fuori da un documento certo e attendibile, cioè da un documento che rispetto alla Corte costituzionale potesse far testo.

Ebbene (e questo è uno dei problemi che dobbiamo esaminare), niente può avere valore più autorevole, più certo per la Corte costituzionale che un piano poliennale di sviluppo economico che preveda lo sviluppo della spesa e delle coperture possibili.

Da questo punto di vista noi risolviamo un problema importante che non abbiamo risolto per venti anni: allacciare la nostra interpretazione larga, e qualche volta arbitraria, dell'articolo 81, a quello che la Corte costituzionale, che ha accettato il principio della programmazione, ci dice: fate previsioni nel quadro di un programma e noi riconosceremo la costituzionalità della spesa pluriennale, ma non fate in modo di violare l'articolo 81 attraverso decisioni caso per caso.

Questi, secondo me, sono i principî generali che ci devono guidare nella scelta della legge o della mozione politica come fatto interno del Parlamento e come rapporto fra Parlamento e Governo. Ma io credo di dover dire qualche cosa alla maggioranza al riguardo. La maggioranza, che fa approvare per legge un piano di sviluppo (che qualsiasi altra maggioranza, ripeto, si costituisca può rovesciare nei suoi termini con un'altra legge), si impegna a conseguire dei risultati e a trovare i mezzi per quei risultati.

Questo mi pare il problema, in questo momento in cui la maggioranza chiede l'approvazione per legge, su cui la maggioranza stessa deve meditare. Questa maggioranza, che si prefigge determinati fini e che si dà gli strumenti per realizzare i fini stessi, deve sapere che, facendo approvare il programma per legge, ha l'obbligo politico, oltre che morale, di controllare giorno per giorno l'adeguatezza e l'idoneità della sua azione ai fini e agli strumenti che ha fatto approvare per legge.

Noi possiamo evadere, come maggioranza, anche da una mozione politica che la maggioranza approva; non possiamo però evadere dal maggiore obbligo che per la maggioranza la legge crea. Dobbiamo cioè sapere fin da ora che in ogni momento la nostra azione di parlamentari di maggioranza è vincolata al-

l'impegno di programmazione che abbiamo assunto; e che nella nostra azione legislativa, nella nostra azione di controllo di ogni giorno, portiamo la responsabilità di dare applicazione e attuazione al programma e non possiamo transigere da questa posizione: cioè non possiamo avere assunto noi un obbligo per legge e poi nell'attività quotidiana tradirlo e comprometterlo.

Questa, accanto ai problemi di principio, secondo me, è l'importanza dell'atto che la maggioranza oggi compie come inquadramento generale dei problemi del paese.

È in questo spirito, e nella consapevolezza delle responsabilità che noi della maggioranza ci assumiamo da oggi in poi, che noi diamo parere favorevole all'approvazione del disegno di legge. (*Applausi a sinistra*).

PACCIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Voterò a favore della pregiudiziale Bozzi, e, se venisse respinta, della pregiudiziale Luzzatto. Perché questo atteggiamento? Perché noi stiamo per discutere una legge che, a mio parere, non è una legge. È vero che la Costituzione ed anche il regolamento non danno una definizione esatta di legge. Ma non la danno perché il concetto è di accezione comune: una legge è una norma o un insieme di norme che non vincola l'uno o l'altro, ma tutti i cittadini del paese, e in una forma precisa e in una sfera di diritti e di doveri che è delimitata esattamente proprio da quella che si chiama legge, che ha un valore imperativo e non può avere un valore ipotetico od orientativo.

Ma il documento al nostro esame è semmai, una relazione, una grossa relazione ad una legge che non esiste. È una specie di sermone protestante nella Roma cattolica. Essendo protestante, non lo può fare il Papa: lo fa monsignor Pieraccini. È una specie di elisir di lunga vita, ma una legge non è, perché non risponde alle caratteristiche di una legge che deve essere articolata in disposizioni precise e vincolative per tutta la nazione. A meno che non si voglia considerare legge anche il galateo di monsignor Della Casa; un insieme di norme anche questo; prescrive di non mettersi le dita nel naso, di non guardare i prodotti nel fazzoletto, ecc. Però, se non si osservano quei precetti, non succede niente. Qui invece può succedere qualche cosa.

Io sono contrario alla pianificazione, perché ogni pianificazione è sempre un atto coercitivo. Altrimenti che pianificazione è? Soltanto vi sono alcune pianificazioni che confessano il loro potere coercitivo: restrizioni di libertà per i sindacati, restrizioni di libertà per le forze di produzione, restrizioni di libertà per i consumi, per il reddito e così via. Queste sono le vere pianificazioni.

Di che genere è questa pianificazione? Di genere orientativo: cioè una pianificazione che codifica il niente. Ma questa è la domanda: dietro il niente che cosa c'è? È la domanda, press'a poco, che si faceva l'onorevole Bozzi. Per esempio, io ho letto di scorcio in questa specie di legge o di programma, ad un certo punto, che bisogna convincere i privati. Che significa? Che cosa siamo? Degli educatori, dei sospiranti, dei pedagoghi, degli apostoli o dei legislatori? Come si fa a convincere i privati? Per noi i privati si convincono con le leggi. Oppure, siccome avete in mano le leve del credito, li volete convincere in questo modo, in forma ricattatoria indiretta? Vedete cosa si può nascondere dietro un niente! E crea in realtà, questa legge, uno squilibrio evidente nei rapporti fra l'esecutivo e il legislativo.

Ormai nella società moderna i parlamenti sono quasi defraudati del potere legislativo; la società moderna è talmente dinamica che l'unico promotore delle leggi è diventato l'esecutivo. Potrei sfidare tutti i miei colleghi a dire quante loro leggi, specie comportanti spese e quindi di una certa importanza, sono state approvate. Nessuna, se prima non vi sia stato l'accordo ed il consenso del Governo. Quindi praticamente il potere legislativo non esiste. Cosa è rimasto nei parlamenti moderni? Tanto più si fa forte il potere esecutivo, come nelle repubbliche presidenziali, come in America, e tanto più diventa forte il potere di controllo del Parlamento. In altri termini il Parlamento nella società moderna è ricondotto verso la sua origine, cioè alla funzione di controllo. Il senato americano, ad esempio, è una specie di senato romano, voglio dire, dell'antica Roma: ha una dignità ed una ampiezza di poteri e di controlli simili a quelli dell'antico senato romano.

Ma il nostro Parlamento cosa controlla, poniamo, in questa legge? Una legge che non contiene norme precise, una legge che praticamente non esiste?

Queste sono, in breve, le tre ragioni fondamentali (ne potrei aggiungere altre, ma non voglio abusare della pazienza della Camera) per cui voterò a favore delle pregiudiziali.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Trattandosi di una questione pregiudiziale e quindi di una questione procedurale, credo che il Governo per quanto riguarda la discussione, come è consuetudine, si debba rimettere alla Camera. Vorrei però, poiché cortesemente il signor Presidente mi ha concesso la parola, richiamare solo alcuni punti, brevemente, perché non restino equivoci.

Ho seguito con attenzione il dibattito e, senza sviluppare in questa sede (alla fine della discussione generale mi soffermerò anche su questi punti) un lungo discorso, vorrei soltanto sottolineare che la tesi secondo cui questa legge spoglierebbe il Parlamento di una parte del suo potere, poiché essa potrebbe configurarsi come una specie di legge delega, è una tesi non solo infondata, ma che va esattamente in senso diametralmente opposto alle intenzioni e alla volontà del Governo e allo spirito della legge stessa.

Infatti, nel sistema della programmazione democratica che noi stiamo elaborando, è il Parlamento l'organo supremo di decisione in tutto il processo della programmazione e, quando detto processo diventerà normale attraverso tutti i suoi strumenti, il Parlamento avrà l'occasione di intervenire, sia nella fase delle opzioni da mettere a base del nuovo piano quinquennale, sia nel momento definitivo della decisione.

Quindi è il Parlamento, nella sua sovranità, che elabora le scelte del piano. È quindi, come giustamente ha rilevato l'onorevole La Malfa, non una spoliazione dei suoi poteri, ma anzi la piena attuazione del diritto del Parlamento di definire un quadro generale per l'azione legislativa in politica economica conferendo al Governo un mandato preciso ed obbligatorio, quale appunto la legge stabilisce.

Né si dica che con questo veniamo ad urtare contro i poteri delle regioni. Come ho già avuto modo, con una interruzione, di ribadire, le regioni sono state anche in questa fase consultate, e dobbiamo altresì tener conto che siamo ora di fronte alla scelta dei grandi principî di politica economica del piano e quindi di fronte al momento inevitabilmente centralizzatore del piano. Ciò è necessario in qualsiasi tipo di programmazione, anche la più decentrata. Esiste necessariamente un momento in cui, nell'interesse generale del paese, si devono operare le grandi scelte, stabilire le grandi priorità, adottare le grandi decisioni sull'utilizzo delle risorse. Questo è precisamente il momento che stiamo vivendo.

Vorrei infine chiarire, poiché si è spesso fatta confusione sul contenuto del documento sottoposto all'esame del Parlamento, che evidentemente noi non approviamo le previsioni quantitative contenute nel documento, né le singole considerazioni di esso, come sembrava credere l'onorevole Pacciardi; approviamo, come dice esattamente il testo della legge, un determinato « quadro » di politica economica, il che significa che approviamo il sistema di coerenze, le decisioni di priorità, l'insieme, ossia il quadro (ecco la ragione dell'adozione di questo termine) del sistema di scelte che sono alla base del piano; scelte che, sotto l'aspetto quantitativo e anche dal punto di vista esecutivo, saranno sempre sottoposte alla verifica necessaria della realtà. In questo senso si parla di « scorrevolezza » del piano, e del controllo permanente del Parlamento.

Quello che noi approviamo è dunque un sistema di coerenze, di scelte, di interrelazioni, di priorità e di obiettivi che costituiscono la parte fondamentale del documento. Con questo atto, come bene ha ribadito poco fa l'onorevole La Malfa, noi compiamo un salto di qualità, perché vincoliamo tutti noi ad un'autodisciplina che, se sarà mantenuta, come vogliamo che sia mantenuta, potrà portarci alla realizzazione degli obiettivi del piano.

Nel limitarmi a queste sintetiche considerazioni, mi richiamo a quanto hanno detto con tanta chiarezza gli oratori della maggioranza, che ringrazio per l'apporto da essi dato a questo dibattito, e non prolungo ulteriormente in questa sede il mio intervento, ringraziando il signor Presidente per avermi dato la possibilità di prendere la parola.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le eccezioni preliminari di incostituzionalità e di improponibilità illustrate dall'onorevole Bozzi e dall'onorevole Almirante nella seduta di ieri, seppur motivate con distinti argomenti, tendono però alla stessa finalità: quella cioè di non procedere alla discussione; anche se l'onorevole Bozzi ha formulato la riserva di un eventuale successivo dibattito su apposita mozione.

Esse possono quindi essere votate in unico contesto, secondo la tradizione consuetudinaria, e pertanto saranno votate prima della pregiudiziale dell'onorevole Luzzatto, la quale si propone invece la finalità di passare immediatamente alla discussione non già del disegno di legge, ma dell'allegato, considerandolo quale comunicazione del Governo.

Onorevole Bozzi, insiste per la votazione della sua pregiudiziale ?

BOZZI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la pregiudiziale dell'onorevole Bozzi, che assorbe anche la pregiudiziale Almirante.

(*Non è approvata*).

Onorevole Luzzatto, insiste sulla sua pregiudiziale ?

LUZZATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sulla pregiudiziale Luzzatto è stata presentata una richiesta di scrutinio segreto dai deputati Cacciatore ed altri.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Data la grande importanza di questa votazione, che tocca l'essenza stessa della politica del Governo, pongo la questione di fiducia sulla reiezione della pregiudiziale Luzzatto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla pregiudiziale dell'onorevole Luzzatto, sulla reiezione della quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Martoni. Si faccia la chiama.

FABBRI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Avverto che, poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, la seduta è sciolta e la Camera s'intende convocata per le ore 10 di domani, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, ai sensi dell'articolo 51 del regolamento.

Hanno risposto sì:

Marzotto
Matarrese
Maulini
Mazzoni
Melloni
Messinetti
Miceli
Michelini
Minasi
Minio
Morelli
Naldini

Hanno risposto no:

Abate
Albertini
Alessandrini
Amadei Giuseppe
Amadeo
Amatucci
Amodío
Ariosto
Armaroli
Armato
Arnaud
Azzaro
Badaloni Maria
Baldani Guerra
Baldi
Ballardini
Barba
Barbaccia
Baroni
Bártole
Bassi
Belci
Belotti
Bemporad
Bensi
Berlinguer Mario
Berloffa
Berretta
Bertè
Bertoldi
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Bima
Bisaglia
Bisantis
Bologna
Bonaiti
Bontade Margherita
Borra
Bosisio
Bottari
Bova
Brandi
Breganze
Bressani
Brodolini
Brusasca
Buffone
Buttè
Buzzetti
Buzzi
Caiati
Caiazza
Calvetti
Calvi
Camangi
Canestrari
Cappugi
Cariglia
Carra
Cassiani
Castelli
Castellucci
Cattani
Cavallari
Cavallaro Francesco
Cavallaro Nicola
Céngarle
Ceruti Carlo
Cervone
Cocco Maria
Codacci-Pisanelli
Colleoni
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Renato
Colombo Vittorino
Corona Achille
Corona Giacomo
Cossiga
Crocco
Cucchi
Curti Aurelio
Dagnino
Dal Cantón Maria Pia
Dall'Armellina
D'Amato
D'Ambrosio
D'Arezzo
Dárida
De Capua
De' Cocci
Degan
Del Castillo
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
Delle Fave
De Maria
De Martino
De Marzi
De Meo
De Mita
De Pascális
De Zan

Di Giannantonio
Di Leo
Di Primio
Di Vagno
Dosi
Dossetti
Élkan
Ermini
Evangelisti
Fabbri Francesco
Fabbri Riccardo
Fada
Fanfani
Ferrari Aggradi
Ferrari Virgilio
Ferraris
Ferri Mauro
Finocchiaro
Foderaro
Folchi
Forlani
Fornale
Fortini
Franceschini
Franzo
Fusaro
Gagliardi
Galli
Gasco
Gáspari
Gennai Tonietti Erisia
Gerbino
Giglia
Gioia
Giolitti
Girardin
Gitti
Gonella Giuseppe
Gonella Guido
Graziosi
Greggi
Greppi
Guadalupi
Guariento
Guerrieri
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Hélfer
Imperiale
Iozzelli
Isgrò
Jacometti
Laforgia
La Malfa
Landi
La Penna
Lattanzio
Leone Raffaele
Lettieri
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti
Lucchesi
Macchiavelli
Magrì
Malfatti Franco
Mancini Giacomo
Mannironi
Mariani
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Martuscelli
Mattarella
Mattarelli
Matteotti
Mazza
Mengozzi
Merenda
Mezza Maria Vittoria
Misasi
Montanti
Moro Aldo
Mussa Ivaldi Vercelli
Napolitano Francesco
Negrari
Nenni
Nicolazzi
Nucci
Origlia
Orlandi
Pala
Palleschi
Pastore
Patrini
Pella
Pellicani
Pennacchini
Pertini
Piccinelli
Piccoli
Pieraccini
Pintus
Pitzalis
Prearo
Preti
Principe
Pucci Ernesto
Quintieri
Racchetti
Radi
Rampa
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Restivo
Riccio
Righetti
Rinaldi
Ripamonti
Romanato
Romita
Rosati
Ruffini
Rumór
Russo Carlo
Russo Vincenzo
Russo Vincenzo Mario
Salizzoni
Salvi
Sammartino
Santi
Savio Emanuela
Scaglia
Scalìa
Scarascia
Scarlato
Scelba
Scricciolo
Sedati
Servadei
Sgarlata
Simonacci
Sorgi
Spádola
Spinelli
Stella
Storchi
Sullo
Tambroni
Tanassi
Tàntalo
Taviani
Terranova Corrado
Titomanlio Vittoria
Togni
Tozzi Condivi
Truzzi
Turnaturi
Urso
Usvardi
Valiante
Venturini
Veronesi
Vetrone
Vicentini
Villa
Vincelli
Vizzini
Volpe
Zaccagnini
Zappa
Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barbi
Barzini
Bersani
Bettiol
Borghi
Carcaterra
Fortuna
Lenoci
Leone Giovanni
Lezzi
Marchiani
Micheli
Migliori
Nannini
Napoli
Pedini
Pucci Emilio
Russo Spena
Sabatini
Sangalli
Sinesio
Taverna
Tenaglia

(concesso nella seduta odierna):

Alessi Catalano Maria
Malagodi
Martini Maria Eletta
Miotti Carli Amalia
Re Giuseppina

(*La seduta, sciolta alle 15 di venerdì 21 ottobre, è ripresa alle 10 di sabato 22 ottobre 1966*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Averardi, Barbi Paolo, Bertinelli, Bettiol, Biasutti, Bonomi, Ceccherini, Cossiga,

Dosi, Lucifredi, Martini Maria Eletta, Martoni, Miotti Carli Amalia, Natali, Pedini, Sangalli, Semeraro, Spinelli, Storti e Zucalli.

(*I congedi sono concessi*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che la seduta di ieri è stata sciolta, essendosi constatata la mancanza del numero legale a seguito della votazione per appello nominale della pregiudiziale Luzzatto sulla cui reiezione l'onorevole Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia.

Ordino che si ripeta la chiama per la votazione nominale indetta ieri.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Roberti.

FABBRI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Hanno risposto *sì* . .	0
Hanno risposto *no* . .	323

(*La Camera non approva*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Hanno risposto no:

Abate
Alba
Albertini
Alessandrini
Amadei Giuseppe
Amadei Leonetto
Amadeo
Amatucci
Amodío
Andreotti
Antoniozzi
Ariosto
Armani
Armaroli
Armato
Arnaud
Azzaro
Badaloni Maria
Baldani Guerra
Baldi
Barba
Barbaccia
Barberi
Baroni
Bártole
Bassi
Belci
Belotti
Bemporad
Bensi
Berlingúer Mario
Berloffa
Berretta
Bertè
Bertoldi
Biaggi Nullo
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Bima
Bisantis
Bologna
Bonaiti
Bontade Margherita
Borra
Bosisio
Bottari
Bova
Brandi
Breganze
Bressani
Brodolini
Brusasca
Buffone
Buttè
Buzzetti
Buzzi
Caiati
Caiazza
Calvetti
Calvi
Camangi
Canestrari
Cappello
Cappugi
Cariglia
Carra
Cassiani
Castelli
Castellucci
Cattani
Cavallari
Cavallaro Francesco
Cavallaro Nicola
Céngarle
Ceruti Carlo
Cervone
Cetrullo
Cocco Maria
Codacci-Pisanelli
Colleoni
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Renato
Colombo Vittorino
Corona Achille
Corona Giacomo
Cortese Giuseppe
Crocco
Cucchi
Curti Aurelio
Dagnino
Dal Cantón Maria Pia
Dall'Armellina
D'Amato
D'Ambrosio
D'Antonio
D'Arezzo
Dárida
De Capua
De' Cocci
Degan
Del Castillo
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
Delle Fave
De Maria
De Martino
De Marzi
De Meo
De Mita
De Pascális
De Zan
Di Giannantonio
Di Leo
Di Nardo
Di Primio
Di Vagno
Donát-Cattín
Dossetti
Élkan
Ermini
Evangelisti
Fabbri Francesco
Fabbri Riccardo
Fada
Fanfani
Ferrari Aggradi
Ferrari Virgilio
Ferraris
Ferri Mauro
Finocchiaro
Foderaro
Folchi
Forlani
Fornale
Fortini
Fracassi
Franceschini
Franzo
Fusaro
Gagliárdi
Galli
Galluzzi Vittorio
Gasco

Gáspari
Gennai Tonietti Erisia
Gerbino
Ghio
Giglia
Gioia
Giolitti
Girardin
Gitti
Gonella Guido
Graziosi
Greggi
Greppi
Guadalupi
Guariento
Guerrieri
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Hélfer
Imperiale
Iozzelli
Isgrò
Jacometti
Laforgia
La Malfa
Landi
La Penna
Lattanzio
Lauricella
Leone Giovanni
Leone Raffaele
Lettieri
Lezzi
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti
Lucchesi
Lupis
Macchiavelli
Magrì
Malfatti Franco
Mancini Antonio
Mancini Giacomo
Mannironi
Mariani
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Martino Edoardo
Martuscelli
Massari
Mattarella
Mattarelli
Matteotti
Mazza
Mengozzi
Merenda
Mezza Maria Vittoria
Micheli
Migliori
Misasi
Montanti
Moro Aldo
Mosca
Mussa Ivaldi Vercelli
Nannini
Napoli
Napolitano Francesco
Negrari
Nenni
Nicolazzi
Nucci
Origlia
Orlandi
Pala
Palleschi
Pastore
Patrini
Pella
Pellicani
Pennacchini
Pertini
Piccinelli
Píccoli
Pieraccini
Pintus
Pitzalis
Prearo
Preti
Principe
Pucci Ernesto
Quaranta
Quintieri
Racchetti
Radi
Rampa
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Reggiani
Restivo
Riccio
Ripamonti
Romanato
Romano
Romita
Rosati
Righetti
Rinaldi
Rossi Paolo
Ruffini
Rumór
Russo Carlo
Russo Spena
Russo Vincenzo
Russo Vincenzo Mario
Sabatini
Salizzoni
Salvi
Sammartino
Sanna
Santi
Sarti
Sartór
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia
Scalfaro
Scalia
Scarascia
Scarlato
Scelba
Scricciolo
Secreto
Sedati
Servadei
Sgarlata
Silvestri
Simonacci
Sinesio
Sorgi
Spádola
Stella
Storchi
Sullo
Tambroni
Tanassi
Tàntalo
Taviani
Terranova Corrado
Tesauro
Titomanlio Vittoria
Togni
Toros
Tozzi Condivi
Tremelloni
Truzzi
Turnaturi
Urso
Usvardi
Valiante
Vedovato
Venturini
Verga
Veronesi
Vetrone
Viale
Vicentini
Villa
Vincelli
Vizzini
Volpe
Zaccagnini
Zagari
Zanibelli
Zappa
Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessi Catalano Maria
Barzini
Bersani
Borghi
Carcaterra
Fortuna
Lenoci
Malagodi
Marchiani
Pucci Emilio
Re Giuseppina
Taverna
Tenaglia

(concesso nella seduta odierna):

Averardi
Barbi
Bertinelli
Bettiól
Biasutti
Bonomi
Ceccherini
Cossíga
Dosi
Lucifredi
Martini Maria Eletta
Martoni
Miotti Carli Amalia
Natali
Pedini
Sangalli
Semeraro
Spinelli
Storti
Zucalli

PRESIDENTE. Sospenderò la seduta per 10 minuti e, alla ripresa, come d'accordo, passeremo alla trattazione del secondo punto del-

l'ordine del giorno, e cioè proseguiremo la discussione generale sui disegni di legge relativi al trattamento tributario delle bibite e della energia elettrica.

(*La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,20*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Seguito della discussione dei disegni di legge: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (3337); Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola; Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola su questi due disegni di legge di finanziamento del piano della scuola convinto, evidentemente, della necessità – al punto nel quale ci troviamo e considerata la estrema importanza del piano della scuola – che essi debbano essere votati, almeno da parte di chi partecipa alla maggioranza.

D'altra parte, non posso esimermi dal dichiarare che ritengo largamente fondati una serie di rilievi, di critiche e di preoccupazioni che hanno seguito tutto l'*iter* dei due provvedimenti sia al Senato sia alla Camera, sia nelle Commissioni sia nella seduta plenaria. Quindi il mio intervento tende ad ottenere, prima del voto e per il futuro, in ordine all'applicazione di queste leggi, l'assicurazione (che del resto è stata ripetuta in varie occasioni dal Governo e dal ministro) che si terrà particolarmente conto dei rilievi e delle preoccupazioni espressi e si sarà pronti, eventualmente, non soltanto ad applicare i provvedimenti con equità e con il massimo criterio di opportunità, ma anche a rivederli nelle parti che già oggi a molti appaiono difettose o che comunque l'esperienza potrebbe confermare tali.

Spero che, a seguito del mio intervento, il ministro, nella sua replica, confermando per altro – ripeto – assicurazioni rese in Commissione e in altre dichiarazioni, possa permettere anche a chi nutre perplessità nei confronti dei due disegni di legge, di votarli tranquillamente, nella fiducia che nel futuro tutto potrà essere riconsiderato e che il Governo sarà disposto a introdurre le modifiche che l'esperienza confermerà necessarie.

Indubbiamente la sostanza dei due provvedimenti è un po' strana. E cercherò di spiegarne le ragioni. Strano è anche il loro *iter*: esso è stato rapidissimo, per così dire, nella nascita ma lentissimo nella crescita e contrastatissimo nel corso del dibattito finora svoltosi. Basterebbe del resto, leggere tutti i pareri espressi dalle Commissioni della Camera, i quali – come qualcuno ha giustamente osservato – logicamente avrebbero dovuto portare a conclusioni negative.

Ma credo che, sia al Senato sia nella Commissione industria e in quella finanze della Camera, siano prevalse le valutazioni che in definitiva prevalgono nel mio stesso intervento. Basterebbe anche aver seguito i discorsi di tutti quei deputati i quali, pure essendo favorevoli ai provvedimenti, non soltanto hanno criticato molti loro aspetti, ma, significativamente, su certi punti hanno taciuto, forse perché anche essi nutrono talune perplessità. Credo sia giusto anche da parte di un rappresentante della maggioranza registrare queste perplessità affinché, una volta approvati i due disegni di legge, per così dire, il giorno dopo la loro approvazione, sul piano della loro applicazione pratica, possa realizzarsi l'opera di modificazione che si renderà necessaria.

Vorrei perciò chiedere al Governo, alcune assicurazioni che mi sembrano ovvie rispetto alle richieste già fatte e alle risposte in varie occasioni fornite dallo stesso Governo. E mi riferirò soprattutto al disegno di legge sulle acque minerali e le bevande gassate.

Innanzi tutto chiedo che il Governo assicuri che si terrà nel massimo conto un parere molto importante, quello della Commissione industria della Camera, il quale, pur essendo favorevole nelle sue conclusioni, non ha mancato di affermare che i prevedibili effetti negativi dell'applicazione dei disegni di legge dovrebbe essere ridotti al minimo, se non eliminati. Da questo punto di vista, sarà perciò necessaria una equa determinazione del valore imponibile con un criterio unico per tutto il territorio nazionale.

È inutile sottolineare che questo parere favorevole non era condiviso da tutta la maggioranza che pure ha contribuito a esprimere il parere stesso. Si tratta in pratica di assicurare che nell'applicazione concreta dei provvedimenti rimessa alla competenza delle intendenze di finanza o del Ministero, si terrà conto di questo parere, il quale chiede, mi pare giustamente. criteri applicativi di equità.

Un'altra assicurazione (anche su questa il Governo ha già fornito qualche risposta) riguarda l'impegno per una effettiva lotta contro gli evasori. La situazione emersa dalla discussione su questi provvedimenti, e in generale dalla discussione sui provvedimenti che riguardano l'IGE, è veramente impressionante. Si verificherebbe addirittura una prevalenza delle evasioni sugli obblighi effettivamente sodisfatti. Le evasioni, è vero, sono un fatto scontato, che si ripete forse in tutti i settori dell'imposizione tributaria, ma l'affermazione che l'evasione forse supera il gettito imponibile impone un impegno di lotta contro gli evasori, specie, quando si tratta di raggiungere un obiettivo finanziario concreto (16 miliardi).

Sappiamo che circa 7 miliardi sono evasi mentre i miliardi pagati sono appena 4 o 5. Non sarebbe giusto perciò che il Governo trascurasse un'azione efficace contro gli evasori, finendo col far pagare ai più seri ed onesti la parte che dovrebbe essere pagata dagli evasori. Quindi mi pare, data la vasta area di evasione, che su questo punto si dovrebbe avere un impegno preciso, responsabile, serio.

Terzo punto: anche per questo non credo di chiedere cose che vadano al di là delle assicurazioni già date dal Governo in varie occasioni. Si tratta di una certa determinazione, se così ci si può esprimere, in merito alla sperimentalità della legge, almeno nella sua fase iniziale. Siamo preoccupati in molti di tante ripercussioni negative. Vorrei che il Governo ci dicesse di ritenere che la legge nella sua fase di applicazione, soprattutto quella iniziale, vada seguita, considerandola modificabile. Il Governo deve avere consapevolezza cioè di avere fatto non una legge buona (non dico perfetta) ma una legge che presenta punti molto delicati circa la sua applicazione, e deve impegnarsi a seguirne l'applicazione, per essere, con animo aperto e autocritico, pronto a rivederla sia nei suoi aspetti tecnici, sia in quelli economici.

Per giustificare questa ultima mia richiesta, per impegnare più responsabilmente il Governo a questo giudizio critico sul disegno di legge, affinché più facilmente sia indotto a seguirlo e a modificarlo, vorrei fare alcune domande, che sono già state poste da molti colleghi, ma che mi sembrano sintetizzare le difficoltà che molti trovano di fronte ai provvedimenti.

Il provvedimento sulle acque minerali è effettivamente valido ai fini fiscali dichiarati? Alcuni chiarimenti sono stati dati dal ministro, ma è opportuno chiarire ancora tante altre cose. Ancora ieri il ministro rettificava un testo delle sue dichiarazioni apparso sul resoconto stenografico del Senato: il problema però rimane aperto. Siamo effettivamente in presenza di un maggior onere di una o due lire a litro, come è apparso su quel documento del Senato? Se sono vere le cifre comunicate inizialmente dal Governo, relative alla produzione di 400 milioni di litri di acque minerali e di 600 milioni di altre bibite, cioè complessivamente di un miliardo di litri, sulla base di due lire al litro, il provvedimento dovrebbe procurare un gettito di due miliardi. Siamo evidentemente lontanissimi dai 16 miliardi che ci proponiamo di reperire. Se poi è vera la cifra, fornita dagli uffici governativi, che l'imposta colpisce un miliardo di litri, per arrivare ai 16 miliardi necessari affinché il provvedimento raggiunga il suo fine, dovremmo arrivare ad imporre un onere medio per litro di 16 lire.

Ci fermeremo ai 2 miliardi, secondo alcune dichiarazioni, poi modificate, del ministro o dovremo arrivare a 16 lire al litro di onere per ottenere i 16 miliardi di cui abbiamo bisogno? Mi pare che queste cifre impongano chiaramente una riconsiderazione di tutto il problema; esse richiedono che il Governo ponga la Camera in condizione di approfondire più esaurientemente i termini della questione.

E qui si riaffaccia il problema delle evasioni, a cui ho già accennato. Possiamo dire che il disegno di legge sia tecnicamente il migliore che si poteva elaborare a tali fini? Lo abbiamo visto nascere con il contatore volumetrico, uno strumento artificioso, difficile, che poi è caduto per strada, al Senato. A questo strumento negativo si è sostituito, durante la discussione del provvedimento, uno strumento tecnico che a me sembra ancora perfettamente efficace e nettamente superiore agli altri: quello del « tappo fiscale ». Ma in un anno di tempo non si poteva affrontare più decisamente, per arrivare a conclusioni positive, il problema del « tappo fiscale ».

Durante la discussione, si è verificato un altro fatto strano, secondo quanto risulta a

me e anche ad altri colleghi: alcune categorie avrebbero proposto, scelto e sostenuto un sistema di imposizione, quello del « tappo fiscale », che, a bene osservarlo, appare veramente rigoroso. Questo è un fatto veramente sorprendente. Perché i maggiori grupi interessati sono arrivati a questo? Forse per difendersi dalla concorrenza degli evasori. Il fenomeno delle evasioni quindi è veramente grave. Allora perché si è respinto il « tappo fiscale »?

Si dice che si è dovuto respingere quella proposta per ragioni di tempo; allora vorrei avere assicurazione che questo strumento sia preso in considerazione nel futuro, poiché mi pare che sia quello più idoneo a ridurre le evasioni. Se domani il Governo dovesse respingere ancora il sistema del « tappo fiscale », si potrebbe pensare che si vuole favorire le evasioni. Questo evidentemente non è concepibile e non sarebbe accettabile.

Allora bisogna rispondere sul mezzo tecnico e dare un giudizio sul « tappo fiscale », e prepararsi sollecitamente – direi lo stesso giorno in cui la legge sarà approvata – ad esaminare il problema nei suoi aspetti tecnici e ad arrivare all'introduzione del « tappo fiscale », che ci permetterebbe, forse, colpendo senza eccezioni gli evasori, di ridurre l'onere per i produttori più onesti dal punto di vista della fiscalità.

Ma è poi proprio ancora necessario il disegno di legge per il conseguimento dei suoi fini dichiarati, che erano quelli di reperire fondi per il finanziamento del piano della scuola, fini fortemente vincolanti e che ci costringono tutti ad approvarla?

Noi sappiamo di una recente dichiarazione fatta dal ministro Preti ad un convegno di intendenti di finanza, dalla quale risulta – e per certi aspetti possiamo compiacercene tutti – che il gettito tributario, anche senza nuove imposte, è aumentato quest'anno di 158 miliardi in nove mesi rispetto alle previsioni iniziali.

ZUGNO. Non ha parlato però dell'aumento della spesa!

GREGGI. Sappiamo che le entrate sono aumentate di 158 miliardi; le spese dovrebbero essere quelle previste in bilancio.

Il provvedimento è stato concepito nel dicembre dello scorso anno, cioè quando non si prevedeva l'aumento di 158 miliardi che poi si è verificato. In altre parole, il Governo si è trovato scoperto, per il piano della scuola, di 50 miliardi circa e ha pensato di finanziarlo con leggi particolari. Ora noi, quando ancora dobbiamo approvare tali leggi, ci troviamo di fronte ad una situazione oggettiva diversa da quella prevista: ci troviamo di fronte a 158 miliardi in più in nove mesi, che potranno diventare 210 miliardi in tutto l'anno. Vale la pena, in queste condizioni, di insistere sulla strada intrapresa, quando ci troviamo probabilmente alla fine dell'anno con 210 miliardi in più? Mi pare che cada in questo senso la giustificazione della legge; una legge eccezionale, perché grava particolarmente e fortemente soltanto su un paio di settori. (*Interruzione del deputato Castelli*).

È chiaro che questo maggiore introito nelle casse dello Stato servirà a tante cose. Ma noi sappiamo che i due disegni di legge sono stati presentati con un fine preciso: quello di far fronte ad un certo onere, non prevedendosi aumento degli introiti. Quando viceversa gli introiti subiscono una lievitazione, ed anzi sono circa quattro volte superiori alla somma che ci si propone di reperire con questo disegno di legge, v'è da domandarsi: è il caso di insistere su di esso? Pongo il problema non platonicamente, ma per il futuro.

Viene da chiedersi se, oggi, il Governo, di fronte a questa situazione, avrebbe presentato la legge, in relazione ad una situazione così mutata!

RAUCCI. Questa sua domanda ha una risposta ovvia.

GREGGI. Quanto io vado dicendo vale per il futuro.

Un'ultima domanda, che non è platonica; d'altra parte, il mio intervento non vuole essere platonico, anche se non vuol trarre conseguenze da determinate premesse.

È veramente impossibile, onorevole sottosegretario, modificare la legge in un punto puramente formale, e cioè là dove dispone, all'ultimo comma dell'articolo unico, che: « il ministro delle finanze ha facoltà di stabilire i prezzi medi di vendita delle varie specie di prodotti di cui al primo comma »? È chiaro che non si vuol dare al ministro delle finanze il potere di fissare il prezzo di un prodotto, però formalmente la dizione del disegno di legge questo lascia capire. Meglio sarebbe stato disporre che il ministro delle finanze ha il potere di fissare i prezzi fittizi, fiscali, di vendita delle bevande, ai fini dell'imposizione dell'IGE. Però a me pare che sia altrettanto chiaro che al ministro non compete il potere di fissare i prezzi effettivi dei prodotti.

Siamo al solito: il solo spostamento di una virgola determinerebbe il rinvio del provve-

dimento al Senato, cosa che non si desidera per mille giuste ragioni. Ma si tratta di un problema che occorre affrontare quanto prima, poiché la dizione è nettamente in contrasto con la *ratio* della legge sottoposta alla nostra approvazione.

A me pare che i due disegni di legge meritino di essere seguiti nella loro applicazione e richiedano una disposizione, da parte del Governo, a rettificarli, ove chiaramente, con l'esperienza, si dimostrassero negativi o insufficienti o, per certi aspetti, iniqui su un piano di giusta fiscalità.

Vorrei inoltre fare riferimento a una ulteriore mia preoccupazione di carattere generale. Perché i due provvedimenti hanno faticato tanto ad andare avanti?

A mio giudizio, il difficile *iter* dei due disegni di legge deve imputarsi non tanto a difetti di elaborazione tecnica, quanto al fatto che essi peccano sotto il profilo della moralità e della costituzionalità fiscale, in quanto prevedono imposte di scopo.

Si può negare che si tratti di imposte di scopo, quando molti di noi sono costretti a votare i provvedimenti, quando la maggioranza li voterà perché sono direttamente legati al piano della scuola che stiamo approvando contestualmente? Quindi, sono i fatti che dicono che queste imposte tendono a uno scopo preciso. Non si può negare questo fatto; umilieremmo l'intelligenza di ognuno di noi se dicessimo che non è vero.

D'altra parte, nessuno ha affermato (e questo discorso forse poteva esser fatto) che le imposte sono state stabilite in questa così grave misura perché ci troviamo di fronte a settori dove i consumi sono artificiosamente esaltati, dove v'è troppo consumo voluttuario. In tale prospettiva, avrei anche potuto capire l'aumento. Ma questo ragionamento non è stato fatto. Si è detto soltanto che occorre un certo numero di miliardi e si è stabilito di prenderli da un determinato settore.

Ora, è giusto questo, in relazione all'articolo 53 della Costituzione? Nella vita politica italiana di oggi si fa spesso riferimento alla Costituzione; ma a me pare che una Costituzione moderna e diversa rispetto allo Stato fascista e allo statuto albertino dovrebbe essere attuata in primo luogo garantendo la certezza del diritto, per i singoli e i gruppi sociali. L'articolo 53 della Costituzione stabilisce che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività. Nei due provvedimenti non si chiama a contribuire « tutti », non ci si riferisce alla capacità contributiva e, in un certo senso, abbiamo l'antiprogressività. Avrei capito una legge che inasprisse l'IGE per alcuni consumi voluttuari: in fondo, avremmo rispettato la progressività; ma quando siamo di fronte a consumi che sono diffusissimi e popolarissimi, in un certo senso andiamo contro il criterio della progressività. È chiaro che non possiamo fissare un'IGE progressiva tra i vari consumatori, ma mi pare che il criterio della progresività voluto dalla Costituzione sarebbe rettamente applicato se noi progressivamente colpissimo di più i consumi più voluttuari o tendessimo a colpire di meno i consumi più popolari.

Comunque, non è neanche questo l'essenza del problema. Essa sta in questa domanda, che è una domanda importante e che per me ha un valore generale: è lecito perseguire un obiettivo di bene comune, sia pure altissimo come quello dello sviluppo della scuola, a carico di una parte dei cittadini, di una parte dei settori produttivi? Qui per me è la chiave costituzionale e morale della questione. A mio giudizio, non è lecito, in un quadro costituzionale rettamente interpretato, perseguire un obiettivo di bene comune a carico soltanto di alcuni. Gli obiettivi di bene comune che lo Stato può e deve proporsi devono essere perseguiti a carico di tutti, secondo la capacità contributiva e il criterio della progressività. Altrimenti, si viola la giustizia prima ancora che la stessa Costituzione.

Oggi noi colpiamo le acque minerali e gli elettrodomestici; domani potremmo colpire un altro settore. Potremmo cioè trovarci in una società, nei suoi vari gruppi di cittadini e settori produttivi, che ha paura di fronte allo Stato, che può aspettarsi da un momento all'altro che lo Stato intervenga contro questo o quel settore. Ma in base a quali criteri di scelta? Qui interviene la moralità fiscale, che è al fondo della negazione dell'imposta di scopo. Perché è stata fatta questa scelta e non altre? Quale tipo di ragionamento è stato fatto scegliendo questi settori e non altri?

L'IGE ha migliaia di voci e introita 1.400 miliardi l'anno. In un certo senso sarebbe bastato – nessuno si scandalizzi, perché questa per me è la via più corretta e auspico che sia seguita nel futuro – aumentare dello 0,12 per cento l'IGE attuale su tutto, ammesso che questa imposta nelle sue proporzioni sia equa, per ottenere lo stesso risultato.

La scelta operata con i due disegni di legge per me è pericolosa. Se fossi stato il mi-

nistro competente in materia, avrei avuto paura di fare una tale scelta. Perché si sceglie due settori e non gli altri similari? Perché – accenno a questo tema delicato – si colpisce insieme le acque minerali, che in genere hanno valore igienico, curativo e sanitario, e le bibite, che in genere hanno un valore sia pure popolare, ma sempre voluttuario? Vediamo colpite le bibite fatte con acqua minerale (che ha un valore igienico e forse sanitario) e non colpite le bibite fatte con acqua naturale non gassata. Semmai si doveva fare il contrario, spingere gli italiani a bere aranciata con l'acqua minerale e scoraggiarli dal bere aranciata con l'acqua naturale.

Perché si moltiplica un'imposta per 3 e per 10? Queste cose si possono fare in un paese non democratico, forse sono state fatte durante il fascismo, ma in un paese democratico, dove la società reagisce, non vi sono precedenti di repentini aumenti di 10 volte di un'imposta, e cioè senza la indispensabile gradualità, che spesso aiuta a superare le difficoltà. Questo fatto è delicato e grave in sé, perché con questo tipo di interventi – voglio sottolinearlo per il futuro – non si colpisce soltanto qualcuno, ma si favorisce necessariamente qualcun altro. Se potessimo colpire un settore senza scompaginare i rapporti di questo con gli altri, potremmo anche farlo. Ma il Governo e noi legislatori dobbiamo avere coscienza che, quando si interviene dall'alto, con l'autorità dello Stato, a deprimere un settore di consumi, immediatamente, automaticamente, necessariamente si interviene a favorire altri consumi. Questo è fatale. I consumi vi sono. Chi trova difficoltà per certi consumi, o li trova troppo costosi, finisce con l'orientarsi verso altri.

Abbiamo valutato queste conseguenze? E prima ancora, ci rendiamo conto se possiamo fare tale operazione? A mio giudizio, uno Stato democratico non può fare tali operazioni, perché non può non essere uguale per tutti e non può con lo strumento fiscale intervenire indirettamente, non dichiaratamente – se lo facesse dichiaratamente, la cosa sarebbe giustificata – a favore di alcuni e contro altri settori, come in questo caso, similari.

Lo Stato non può fare questo. Questo è un intervento dall'alto che turba la normale dinamica sociale. Lo Stato può intervenire per colpire un settore solo se ne ha un motivo preciso: un motivo di giustizia o di bene comune, Ma non può colpire un settore senza sapere e non rendendosi conto che colpendo certi consumi se ne favoriscono altri.

È chiaro che quando colpimmo i consumi delle automobili o quelli delle abitazioni di lusso indirizzammo gli italiani verso altri tipi di consumi.

Tutto ciò quali conseguenze porta? È chiaro infatti che, se è vero il fatto che non soltanto si danneggia qualcuno ma si favorisce altri, è facile immaginare cosa può scatenarsi intorno a questo disegno di legge. Perciò dico che questo tipo di intervento non è corretto. Si può adottare provvedimenti per riequilibrare il sistema tributario che si mostrasse squilibrato in qualche settore, ma, avendo bisogno di mezzi maggiori, non si può creare lo squilibrio. Se mi si fosse detto che oggi in Italia le acque minerali e l'energia elettrica per uso elettrodomestico sono tassate poco rispetto agli altri generi di consumi, questa sarebbe giustamente stata un'operazione di risanamento di un certo equilibrio. Ma poiché questo discorso, se non erro, non è stato fatto da alcuno, il nostro diventa un intervento che squilibra una situazione, forse giusta o forse ingiusta, della quale però non abbiamo parlato. Questo mi pare sia un punto essenziale.

Mi si consenta ancora una osservazione, su un tributo, quello sull'energia elettrica, che in fondo è il più gravoso: esso, infatti, viene aumentato di dieci volte. Ritengo che siamo arrivati a tale aumento perché l'ENEL è un ente statale. Se ci fossimo trovati di fronte a gruppi privati nel settore dell'energia, forse non avremmo mai presentato una proposta di aumento di dieci volte, perché avremmo evidentemente scatenato la giusta reazione dei colpiti.

Non so se l'ENEL abbia visto con piacere questo provvedimento, se abbia reagito o fatto pressioni per evitarlo. Quale che sia stato comunque il suo atteggiamento è certo che l'ENEL non avendo il monopolio dell'energia, ma solo quello dell'energia elettrica, sarà danneggiato da questo provvedimento perché il privato può usare la stufa a gas al posto di quella elettrica. Ora da chi sarà ripagata tale perdita? Anzitutto sarà ripagata fatalmente da tutti i contribuenti, ed in un modo differenziato, perché, quando l'ENEL avrà perduto un certo numero di miliardi (e li perderà sicuramente), esso riuscirà a scaricare questa perdita nel silenzio, nella condizione attuale del suo rapporto con lo Stato, su tutti i consumatori. Anche questo è un aspetto che a me sembra delicato. Questo è un altro motivo – me lo consentano gli onorevoli colleghi – per confermare una

mia personale e sempre più convinta ostilità in generale verso gli enti pubblici economici, che sono fonte di alterazione di tutta la vita economica, di corruzione economica, politica, sociale e morale e portano anche a queste alterazioni: cioè a mancate resistenze ad una azione tributaria che potrebbe essere in sé delicata ed evitabile.

Ho terminato il mio intervento e ringrazio gli onorevoli colleghi per l'attenzione. Ripeto che lo spirito del mio intervento è quello di attendere, dalla risposta del Governo, espressioni delle preoccupazioni che il Governo stesso deve nutrire di fronte a possibili conseguenze derivanti dai difetti contenuti nei provvedimenti. Attendo, cioè, l'assicurazione che il Governo seguirà attentamente la loro applicazione; l'assicurazione per la lotta contro le evasioni fiscali a vantaggio soprattutto degli onesti; l'assicurazione di buona volontà per rettificare quello che appare oggi ed apparirà domani criticabile o di poco funzionale.

In uno Stato che moltiplica, per tanti aspetti giustamente, gli obiettivi sociali della collettività, forzandoli con l'impero della sua legge, occorre chiaramente sottolineare che non si può perseguire un obiettivo di bene sociale, sia pure altissimo, a carico di qualcuno. Quanto più lo Stato si impegna in questo sforzo, tanto più dobbiamo essere rigorosamente fedeli all'articolo 53 della Costituzione, sia per fare giustizia sia per non dare sospetti. Non solo la legge, ma anche lo Stato deve essere uguale per tutti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che l'intervento dell'onorevole Greggi sia valso a sottolineare il carattere singolare del dibattito che noi da alcuni giorni in quest'aula stiamo conducendo sui due disegni di legge tributari presentati dal Governo. È il secondo intervento, quello dell'onorevole Greggi, che viene dai banchi della maggioranza, e non ve ne saranno altri: quindi è anche l'ultimo intervento. Eppure le argomentazioni dell'onorevole Greggi possono essere sottoscritte in gran parte da me che sono un rappresentante dell'opposizione decisa a contrastare l'approvazione di questi due disegni di legge.

Vi è stato un altro intervento da parte della maggioranza, quello dell'onorevole Zugno. L'oratore democristiano, dopo aver tentato di giustificare i due provvedimenti con l'abusato argomento delle esigenze di finanziamento del piano della scuola, si è limitato a ripetere una serie di luoghi comuni sulla buona volontà del Governo, sulla politica sociale che il Governo sta conducendo senza fare alcuno sforzo per entrare nel merito delle critiche di fondo, che non soltanto dagli oratori dell'opposizione, ma da settori larghissimi della maggioranza erano state svolte nel corso di tutto l'*iter* parlamentare di questi disegni di legge.

Nessuno può negare che ci troviamo di fronte a due provvedimenti di grande importanza, per gli effetti economici che essi hanno, per il carattere profondamente antipopolare che presentano: effetti economici e carattere profondamente antipopolare sottolineati con forza, con vigore negli interventi di gran pregio che sono stati pronunziati fino a questo momento, sui contenuti, dai colleghi del mio gruppo. Perché allora, di fronte all'importanza di questi provvedimenti, la maggioranza non ha sentito il dovere di aprire comunque un discorso con le opposizioni, di fare una discussione di merito? Perché non ha sentito quanto meno il dovere di rispondere alle motivate critiche che venivano mosse? Perché è rimasta in silenzio, la maggioranza?

Ebbene, io credo che la giustificazione, la spiegazione, per meglio dire, di questo silenzio vada ricercata essenzialmente nel pressante ricatto esercitato dal Governo sulla sua maggioranza, attraverso lo strumentale collegamento dei due disegni di legge alla copertura del piano finanziario della scuola.

Del resto sono confermato in questa ipotesi dall'intervento dell'onorevole Greggi, che serve a dare appunto una risposta a quegli interrogativi. Che cosa dice l'onorevole Greggi? Ci troviamo di fronte a leggi pessime, sbagliate, ingiuste, leggi che uno Stato democratico non dovrebbe adottare, leggi che colpiscono determinati settori a danno di altri, che incidono su consumi largamente popolari, che sono in contrasto con i principî cui si ispira la Costituzione repubblicana in materia di politica tributaria; però io voto a favore di queste leggi perché, arrivati a questo punto, non è possibile votare contro, se non si vuole compromettere il piano finanziario della scuola; ma voto a favore sulla base di una assicurazione che io chiedo al Governo, e cioè che il giorno successivo all'approvazione di queste leggi, esse vengano emendate.

Ecco, v'è una parte della maggioranza orientata oggettivamente a respingere i due provvedimenti, ma che subisce un ricatto: il ricatto che viene posto dal Governo, che è stato posto dal Governo, collegando queste

leggi ai problemi di copertura del piano finanziario della scuola. E quindi diventa d'obbligo un discorso che già l'onorevole Greggi ha aperto e che io voglio riprendere, perché è un discorso che veramente riguarda tutti noi direttamente, riguarda il problema più generale della libertà che deve avere il Parlamento nella discussione e nella decisione sui provvedimenti legislativi che va ad adottare. Mi riferisco al problema relativo alla imposta di scopo.

L'onorevole Greggi ha domandato: chi può negare onestamente che ci troviamo di fatto di fronte ad una imposta di scopo? Nessuno, infatti, può negarlo, onorevole Greggi.

Certo, l'onorevole Zugno dice una cosa ovvia quando afferma che nella definizione dottrinaria l'imposta di scopo si configura in un determinato modo, cioè come una imposta il cui gettito va tutto per una determinata finalità e cessa dai suoi effetti nel momento in cui cessa la finalità a cui essa è destinata. Ma il fatto che nella normativa questi provvedimenti di legge non contengano elementi sostanziali di questo tipo, non significa che non ci troviamo di fronte ad una imposta di scopo. Del resto, giustamente un collega di parte liberale faceva rilevare all'onorevole Zugno la contraddizione profonda in cui era caduto perché, nello stesso momento in cui contestava che si trattasse di una imposta di scopo, diceva: però bisogna approvare perché serve per la scuola. Mi pare che la contraddizione sia palese. (*Interruzione del deputato Zugno*). Ci troviamo di fatto di fronte alla situazione che ha ricordato l'onorevole Greggi, deputato della maggioranza: io non sono libero di votare su queste leggi, sono obbligato a votare a favore perché non posso far cadere il piano finanziario della scuola che ritengo essenziale per la nostra società. (*Interruzione del deputato Greggi*).

Io do una interpretazione al suo pensiero, onorevole Greggi. Ella ha fatto un discorso estremamente onesto di cui le ho dato atto.

Questa situazione ci pone immediatamente di fronte ad un interrogativo, che io pongo a lei, signor Presidente della Camera: possono essere dichiarati proponibili, a norma della nostra Costituzione, disegni di legge i quali vengono presentati, sia pure nella relazione governativa, come disegni di legge per realizzare determinate finalità di spese, cioè come imposte di scopo? Io so che c'è qualcuno che pensa che la formulazione dell'articolo 81 della Costituzione è tale da imporre soluzioni legislative di questo genere. Ma quando andiamo ad interpretare un articolo della Costituzione non possiamo considerarlo avulso dal quadro giuridico costituzionale sul quale si basa la vita del paese. In questo quadro l'articolo 81 ha una sua collocazione. Noi dobbiamo partire da un presupposto che è essenziale per il nostro ordine giuridico costituzionale: quello della unità del bilancio dello Stato. Nessuna voce di entrata, in base a questo principio giuridico costituzionale, può essere direttamente collegata ad una voce di spesa. Quando l'articolo 81 impone l'obbligo di indicare le maggiori entrate con le quali si intende fare fronte alle maggiori spese che si deliberano, esso non richiede di indicare le leggi di entrata ma solo di indicare le maggiori entrate. E, valutato questo articolo nel quadro del nostro ordinamento giuridico costituzionale, esso sta a significare che nel momento in cui si propone una determinata spesa dev'essere indicata una entrata già maturata o la cui maturazione è certa sulla base di dati estremamente precisi. Questo dice l'articolo 81.

È inconcepibile allora che un Governo possa presentare un disegno di legge di spesa nel quale indica la copertura da realizzarsi attraverso un provvedimento legislativo non ancora approvato dal Parlamento, perché con questo metodo si introduce l'imposta di scopo! Un Governo vive sulla base di un programma per il quale ha ricevuto la fiducia del Parlamento. In questo programma sono previsti impegni di spesa, e una determinata politica fiscale che deve assicurare le entrate per finanziarli. Il Governo però propone una serie di strumenti per assicurare le entrate necessarie.

Il Governo ha un suo programma e noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, come giustamente ha detto lo stesso onorevole Zugno, rappresenta l'attuazione legislativa di uno dei punti programmatici di questo Governo. Il programma del Governo non deve essere solo un programma di spese, ma deve essere un programma di iniziative per realizzare le entrate al fine di consentire quelle spese; e quindi deve avere una visione complessiva del problema dell'intervento tributario, dell'intervento sul mercato finanziario, e predisporre il pacchetto di provvedimenti, le iniziative legislative che consentano di realizzare questa massa globale di entrata che serve alla realizzazione non di questo o di quell'altro punto del programma, ma della parte di programma che intende realizzare nel corso di un esercizio finanziario. Questa è la prassi corretta che la Costituzione repubblicana richiede!

Noi dobbiamo perciò, signor Presidente, respingere con forza questo metodo – che è diventato ormai ricorrente nel nostro Parlamento – di collegare le leggi tributarie, le peggiori leggi tributarie, le più infami, le più anticostituzionali, quelle che colpiscono i lavoratori, i cittadini, la gran massa dei consumatori italiani, a leggi di spesa che interessano settori fondamentali, da tutti riconosciuti come tali, della nostra vita sociale.

Vi è stato in quest'aula, ho già detto, un dibattito estremamente limitato per quanto riguarda l'intervento della maggioranza, ma fuori di quest'aula il Governo e la maggioranza governativa hanno utilizzato tutti gli strumenti per convincere l'opinione pubblica che l'approvazione di questo nuovo balzello fosse un male necessario per le importanti finalità dello sviluppo della scuola. Lo stesso Presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di parlare di questi provvedimenti in un suo discorso a Castellammare di Stabia, affermando di essere convinto che il Governo chiede un sacrificio al paese ma che questo sacrificio è reso indispensabile dalle esigenze della scuola.

A creare questo clima ha contribuito anche la stampa di informazione: gran parte di essa in assoluta buona fede, ma certamente in mala fede quei giornali che sono legati direttamente al Governo o da esso influenzati.

A questo punto, signor Presidente, desidero sottolineare un altro elemento: questi disegni di legge hanno un loro titolo. La stampa governativa, bensì, ne parla con un titolo modificato indicandoli sulla base di una presunta finalità. Da un particolarissimo punto di vista ciò sarebbe anche spiegabile per un giornale come l'*Avanti!* che definisce detti provvedimenti addirittura come provvedimenti finanziari per la scuola; è difficile che l'*Avanti!* possa giustificare, infatti, ai suoi lettori il voto favorevole dei deputati socialisti a provvedimenti di legge così antipopolari. Ma che questo lo faccia la televisione, cioè un ente di Stato che ha il dovere di informare obiettivamente i cittadini e di astenersi da qualsiasi azione propagandistica, è cosa veramente intollerabile. È intollerabile cioè che i cittadini siano obiettivamente ingannati dall'ente televisivo. Il redattore della cronaca parlamentare in televisione non ha il diritto di chiamare questi disegni di legge provvedimenti di copertura finanziaria per il piano della scuola: egli ha l'obbligo di chiamarli con il loro nome, con il loro titolo che è quello con il quale formalmente il Governo li ha presentati in Parlamento.

Per questo, signor Presidente della Camera, mi rivolgo direttamente a lei per chiedere un suo autorevole intervento in questo senso, intervento che si ricollega all'esigenza di una informazione obiettiva cui si dovrebbe assolutamente attenere un ente pubblico come è la RAI-TV. Ad ogni modo il clima si è creato e tutti avvertono come ci si trovi di fronte ad un'imposta di scopo e che quindi ogni discussione sul merito diventa inutile. Infatti nessuno ha avuto il coraggio di difendere nel merito queste leggi, nemmeno l'onorevole Zugno che tutti conosciamo come difensore di ufficio tradizionale di tutti i provvedimenti tributari più antipopolari.

ZUGNO. Ed anche dell'imposta sulle aree fabbricabili!

RAUCCI. Certo, ella è stato relatore di quella legge per affossare l'imposta patrimoniale sulle aree. Questa è stata la sua funzione, in collaborazione con i liberali. Perciò i comuni debbono anche alla sua opera se sono privati di un'entrata fondamentale. Così come alla sua opera gli speculatori sulle aree debbono la possibilità che ad essi è stata offerta di continuare a speculare.

Ma qui, signor Presidente, non ci troviamo soltanto di fronte ad una posizione illegittima che introduce sottobanco il concetto dell'imposta di scopo. Qui ci troviamo di fronte ad un falso. Voglio dare una risposta all'onesto interrogativo che si poneva l'onorevole Greggi nel suo intervento. L'interrogativo è questo: è vero che queste leggi tributarie assicurano la copertura al piano finanziario della scuola? Ebbene, signor Presidente, questo non è vero!

Onorevole Vittorino Colombo, le pongo una domanda e le chiedo una risposta; se ella lo ritiene, può darmela anche attraverso una interruzione. Queste leggi, nella migliore delle ipotesi, saranno approvate tra alcuni giorni. I disegni di legge, come ella sa, non indicano esplicitamente la data di inizio degli effetti legislativi. Ciò, in base alla prassi, significa che essi entreranno in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Voglio fare l'ipotesi ottimistica che i provvedimenti possano effettivamente entrare in vigore alla fine del mese di novembre. Quale gettito forniranno in tal caso per l'esercizio 1966? È in grado di darmi una risposta sia pure approssimativa?

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il calcolo può farlo anche lei.

RAUCCI. Glielo faccio accettando il principio che l'onorevole Preti ha affermato in quest'aula, non quello sostenuto nella rivista da lui diretta *Tributi*. Non desidero tener conto del fatto che, al momento in cui entreranno in vigore i provvedimenti, saremo nel mese di dicembre, per cui le bevande gassate e le acque minerali sarano consumate in misura minore; poiché introduco come elemento di compensazione il maggior consumo di energia elettrica per uso di elettrodomestici.

Ora, 48 miliardi diviso 12 – bisogna fare il calcolo in dodicesimi – dà 4 miliardi di gettito per i due provvedimenti. Mi sia permesso leggere cosa è previsto nell'articolo 39 del piano della scuola: « All'onere di 97.455 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1966, si farà fronte, per lire 52.325 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo e per lire 45.130 milioni con aliquota dei gettiti relativi all'applicazione del provvedimento concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica e del provvedimento concernente modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola. Il ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni del bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge ».

Ora, nella migliore delle ipotesi, i provvedimenti al nostro esame forniranno 4 miliardi di lire, di fronte ai 45 miliardi e 130 milioni previsti per la copertura finanziaria del piano della scuola! Vorrei perciò che l'onorevole sottosegretario mi dicesse come si provvederà agli altri 41 miliardi. Perché, onorevole Presidente della Camera, credo che sia assolutamente fuori discussione che l'articolo 39 del piano della scuola, così come è formulato, è incostituzionale. Siccome tutta l'articolazione del piano della scuola indica cifre di impegno tassative, esplicite, per ciascun anno finanziario; siccome per il 1966 tutta l'articolazione che abbiamo già approvato e che non possiamo modificare, richiede un impegno di circa 92 miliardi, 45 dei quali dovrebbero essere dati da questi provvedimenti; siccome abbiamo dimostrato che i provvedimenti in esame possono dare soltanto 4 dei 45 miliardi (e il Governo non ha potuto che consentire), ci troviamo di fronte a un articolo che viola apertamente, così come è formulato, l'articolo 81 della Costituzione.

Il Governo si assume una grossa responsabilità, continuando ad esercitare il suo ricatto nei confronti del Parlamento, e continuando a sostenere che verrà meno la possibilità di intervenire in direzione della scuola se non si approvano queste leggi; il Governo si sta assumendo la responsabilità di far cadere il piano della scuola.

Signor Presidente, la stampa si è divertita in questi giorni a definire il nostro intervento nell'attuale dibattito (che, vorrei ricordarlo a lei ed ai colleghi, si è limitato finora a quattro discorsi soltanto, compreso il mio, sui due disegni di legge) come un intervento ostruzionistico, con finalità ritardatrici, non per le leggi in sé, ma per boicottare e sabotare il piano della scuola. Noi diciamo in quest'aula che se c'è qualcuno che sta sabotando il piano della scuola, se c'è qualcuno che sta creando una situazione in cui sarà estremamente difficile l'approvazione del piano della scuola, prima che passino lunghe settimane per definire la copertura, questo è il Governo.

Nella nostra responsabilità, signor Presidente della Camera, noi che siamo contrari al piano della scuola così come ci viene presentato, per la linea di politica scolastica che esprime, ma che vogliamo dare i mezzi occorrenti alla scuola (e lo abbiamo dimostrato con gli emendamenti presentati, che erano tutti forniti dell'indicazione della copertura finanziaria, che prescindeva dai provvedimenti al nostro esame), noi, nella nostra responsabilità, le diciamo che a nostro avviso la Presidenza della Camera deve convocare d'urgenza la Commissione bilancio della Camera, perché su questa eccezione di incostituzionalità – che noi saremo costretti, ove non si provveda, a riproporre formalmente nel momento in cui verrà in discussione l'articolo 39 del piano della scuola – essa possa pronunciarsi prima che si proceda all'approvazione di queste leggi, in modo che la Camera possa essere liberata dal ricatto al quale si vuole farla soggiacere. È una proposta formale, signor Presidente, che io sono convinto ella vorrà accogliere. Non può, infatti, sfuggirle che così come è formulato, il piano della scuola non potrà mai essere promulgato dalle autorità che, in base alla Costituzione, sono preposte al controllo della validità costituzionale delle leggi. Abbiamo quindi sgombrato il terreno da questa menzogna con la quale si è cercato di esercitare un ricatto nei confronti della maggioranza di questa Camera.

L'onorevole Preti, interrompendo l'onorevole Cottone che svolgeva alcune considera-

zioni di questo tipo, ebbe a dirgli: questo provvedimento serve a coprire anche gli impegni finanziari previsti da quel piano per gli anni successivi. Io non so se l'onorevole Preti è uno sprovveduto oppure se dice le cose col deliberato proposito di ingannare la Camera. Gli impegni finanziari per il piano della scuola (e questi elementi, onorevole Vittorino Colombo, li ricavo dal piano della scuola) sono stabiliti nelle seguenti misure: 168 miliardi e 675 milioni per il 1967, 241 miliardi e 225 milioni per il 1968, 314 miliardi e 985 milioni per il 1969, 391 miliardi e 85 milioni per il 1970. Se vi fosse costituzionalmente bisogno – onorevole Presidente della Camera – di indicare la copertura di un piano pluriennale anche per gli anni successivi all'esercizio in corso, il Governo dovrebbe indicare anche dove reperire la differenza tra gli impegni di spesa previsti e il gettito di questa legge per ciascun esercizio finanziario.

Ma così non è. E tanto è vero che non è, e che ha torto l'onorevole Preti, che l'articolo di cui ho dato lettura parla soltanto della copertura finanziaria dell'onere per il 1966 e tace sulla copertura per gli anni successivi, conformandosi proprio a quella sentenza della Corte costituzionale alla quale si richiamava l'onorevole Zugno per dire che c'era bisogno di indicare la copertura. Sia chiaro, onorevole Presidente, che su tutto il problema di una interpretazione autentica dell'articolo 81 della Costituzione e sulla stessa interpretazione che ne dà la Corte costituzionale noi muoviamo delle riserve. In proposito è aperto un discorso nel Parlamento e noi dobbiamo sollecitare la Commissione interparlamentare che di questo problema si occupa, a concludere i suoi lavori e a dare la sua indicazione.

Ma io voglio riferirmi per un momento solo alla lettera di quella sentenza e alla interpretazione che voi ne date come maggioranza, che voi come Governo ne date; una interpretazione che, ripeto, noi respingiamo, ma che voi avete imposto nell'attività legislativa di queste ultime settimane. Che cosa dice questa sentenza, onorevole Presidente? « Si deve pertanto ammettere la possibilità di ricorrere, nei confronti della copertura di spese future, oltre che ai mezzi consueti, quali nuovi tributi, o l'inasprimento di tributi esistenti, la riduzione di spese già autorizzate, l'accertamento formale di nuove entrate, l'emissione di prestiti e via enumerando, anche alla previsione di maggiori entrate, tutte le volte che essa si dimostri sufficientemente sicura, non arbitraria o irrazionale, in un equilibrato rapporto con la spesa che s'intende effettuare negli esercizi futuri e non in contraddizione con le previsioni del medesimo Governo, quali risultano dalla relazione sulla situazione economica del paese e dal programma di sviluppo del paese, sui quali punti la Corte potrà portare il suo esame nei limiti della sua competenza ».

Ecco a che cosa la Corte affida la copertura dei piani pluriennali: a elementi previsionali attendibili; e considera attendibili gli elementi previsionali quando essi sono contenuti in documenti previsionali del Governo. Esplicitamente la Corte si riferisce al piano di sviluppo quinquennale. Ecco perché non c'è l'indicazione di copertura nel piano della scuola per gli anni successivi. La copertura dovrebbe essere assicurata nel quadro dello schema del piano Pieraccini; quindi, è al piano Pieraccini che dobbiamo riferirci per reperire la copertura del piano quinquennale della scuola.

Esso parte da una premessa: che la pressione tributaria non deve essere elevata perché è già troppo alta.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Deve essere diminuita.

RAUCCI. Partendo da questa premessa, il piano Pieraccini fa una serie di ipotesi di sviluppo. Le ipotesi sulle quali si basa sono: incremento del reddito nazionale del 5 per cento in ognuno dei cinque anni, incremento monetario intorno al 7 per cento, applicazione dell'indice di elasticità 1,1. Il piano giunge così a determinare la massa globale di entrate tributarie previste per il quinquennio, considera il ricorso dello Stato al mercato finanziario e opera la ripartizione delle risorse per il finanziamento delle spese in conto corrente, in conto capitale e per investimenti sociali.

Quando noi andiamo a verificare la ripartizione delle risorse da voi proposta nel piano quinquennale di sviluppo troviamo che per il settore della scuola, onorevole sottosegretario Colombo, è previsto un impegno di spesa che è maggiore dell'impegno di spesa che si realizza legislativamente attraverso l'approvazione del piano quinquennale della scuola. Quindi la copertura di tutto questo piano, non soltanto per gli anni a venire, ma anche per il 1966 – se voi foste coerenti con le cose che affermate – dovrebbe essere assicurata nel quadro di questo schema, la cui ipotesi di partenza è una pressione tributaria costante.

E allora? Come potete dire che con questi provvedimenti si assicura la copertura al piano della scuola? Ma qui il discorso, a mio avviso, deve essere portato più in là. C'è un problema che riguarda il 1966, perché il piano

quinquennale si approva a chiusura dell'esercizio finanziario. Quindi, bisogna provvedere all'impegno di spesa per il 1966 ed indicare la copertura. Noi vi abbiamo indicato una serie di alternative, onorevole sottosegretario Colombo, ma l'unica che sia coerente con le cose che voi dite di voler fare è quella relativa alla utilizzazione delle maggiori entrate accertate nei primi nove mesi del 1966, che ammontano a 58 miliardi. Utilizzando queste maggiori entrate, infatti, voi vi ponete in una posizione di coerenza con le cose che dite di voler fare, con quelle che sono le vostre decisioni. Quando in quest'aula fu avanzata tale proposta, l'onorevole Preti fece una interruzione per la verità per me incomprensibile, riferendosi a difficoltà di carattere giuridico-costituzionale. Di quali difficoltà giuridico-costituzionali parlate? C'è stata una interruzione all'onorevole Greggi da parte dell'onorevole Zugno, che è estremamente indicativa. L'onorevole Zugno ha un contatto abbastanza frequente ed autorevole con i ministeri finanziari dei quali conosce i segreti.

Signor Presidente, non so se ella ha raccolto quella interruzione, ma la prego di prestarmi un minuto di attenzione. L'onorevole Zugno, quando l'onorevole Greggi ha chiesto perché non si utilizzano le maggiori entrate, ha risposto che non si utilizzano perché ci sono delle maggiori spese. Ella si rende conto della gravità di questa affermazione, signor Presidente, perché non mi risulta che la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica abbiano approvato autorizzazioni di maggiori spese sulle maggiori entrate realizzate nel corso del 1966. È una dichiarazione che non deriva, signor Presidente, dal fatto che l'onorevole Zugno può essere sprovveduto in questa materia, ma che è rispondente alla verità, a quella verità che noi troviamo denunciata nella relazione della Corte dei conti al rendiconto generale del bilancio dello Stato del 1965: l'illecito, l'arbitrio nella gestione del denaro pubblico. Abbiamo un Governo che spende il denaro pubblico senza autorizzazione del Parlamento e che interviene con provvedimenti di sanatoria – dice la Corte dei conti – a conclusione dell'esercizio finanziario in maniera illegittima. Se c'è una violazione della norma, della correttezza costituzionale è quella che compie il Governo nel momento in cui, signor Presidente, a due mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario, con 158 miliardi di maggiori entrate già accertate, non ha ancora provveduto alla presentazione della nota di variazioni, che è un suo preciso obbligo costituzionale.

Cosa intende fare il Governo? Intende ancora quest'anno presentare la nota di variazione l'ultimo giorno dell'esercizio finanziario? Ma hanno letto i ministri finanziari le cose che dice la Corte dei conti a questo proposito? Hanno letto là dove la Corte dei conti, riferendosi alle note di variazioni presentate a chiusura dell'esercizio finanziario, afferma che « in avvenire essa non potrà esimersi dall'esaminare nella sede competente il problema sotto il profilo della operabilità di variazioni intervenute ad esercizio scaduto? ». O intendono continuare a violare la norma senza tener conto di questo giudizio estremamente severo sulla condotta del Governo che dà l'organo di controllo in questa sua relazione?

Il Governo ha il dovere di presentare adesso la nota di variazione sulle maggiori entrate perché il Parlamento possa liberamente decidere sulla destinazione di quelle maggiori entrate e non sia chiamato invece a sanare situazioni di illegittimità della spesa determinate appunto dalla pratica in cui si è incorsi in tutti questi anni. Ci riferiamo ad un esercizio, compagni socialisti, che è del 1965, in un periodo cioè in cui voi, pur avendo posto tra gli obiettivi della vostra partecipazione al Governo anche quello della moralizzazione della vita pubblica, eravate al potere. Non c'è allora difficoltà giuridico-costituzionale: anzi c'è una violazione della norma da parte del Governo, a superare la quale il Governo deve provvedere e rapidamente provvedere. È lì che ci sono le possibilità, è lì che ci sono i soldi. Del resto, che non ci siano difficoltà di carattere giuridico-costituzionale (ed a conforto della mia tesi, guarda caso, chiamo l'onorevole ministro Colombo) lo dimostra la dichiarazione che ha fatto il ministro del tesoro al Senato in sede di Commissione finanze e tesoro l'altro ieri. Cosa ha detto l'onorevole Colombo, riferendosi al problema degli invalidi di guerra? Che, essendoci state delle maggiori entrate nel corso del 1966, si può provvedere, sia pure parzialmente, a quell'impegno generico, che il Governo aveva assunto, di dare agli invalidi di guerra, in accoglimento delle loro richieste, qualche cosa nel corso del 1966. E in tal senso il Governo avrebbe presentato una nota di variazione.

Come vede, signor Presidente, non soltanto vi è una esigenza di carattere costituzionale, non soltanto non vi sono difficoltà di carattere giuridico, ma vi è una dichiarata volontà del Governo di presentare una nota di variazione. Le maggiori entrate sono di

158 miliardi di lire. Noi siamo dell'avviso che agli invalidi di guerra bisognerebbe dare tutto quello che essi chiedono: quindi non i 25 miliardi che avete stanziato per il 1967, che secondo me sono insufficienti, ma i 50 miliardi che chiedono per ottenere i miglioramenti a cui hanno diritto per il 1966. Restano sempre 108 miliardi, tra i quali si possono reperire i 45 miliardi per il piano della scuola. E questa è l'unica copertura possibile: e se il Governo vuole che il piano della scuola possa essere promulgato non può fare altro, al punto in cui è arrivato, che presentare questa nota di variazioni.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. E presentarla alla svelta.

RAUCCI. Badi, onorevole Vittorino Colombo: le dico anche che, a mio avviso personale, si potrebbe anche ovviare alla presentazione della nota di variazioni autorizzando il ministro del Tesoro ad operare con propri decreti le necessarie variazioni di bilancio, dal momento che ci riferiamo a capitoli di bilancio già istituiti, che sono i capitoli dell'entrata. Questo naturalmente se siamo in condizione di indicare i singoli capitoli di entrata – non i titoli – dai quali prelevare le maggiori entrate per provvedere alla copertura. Le dico questo per dimostrare che il gruppo comunista non vuole ritardare l'*iter* del piano della scuola. Esso ha condotto una battaglia per modificarlo, ma non vuole assolutamente ritardarlo. Noi responsabilmente le diciamo che, per evitare le difficoltà procedurali connesse alla presentazione della nota di variazioni in un periodo in cui il Parlamento è vacante, siamo disposti ad accettare anche una indicazione di copertura che utilizzi le maggiori entrate attraverso questa autorizzazione al Governo a provvedere con propri decreti.

A questo punto io vorrei invitare il dottor Jader Jacobelli e i rappresentanti della stampa, che sono convinti della esigenza di una informazione obiettiva, ad intervenire per modificare orientamenti errati, menzogneri, che essi hanno ritenuto di dare all'opinione pubblica nel corso di questi ultimi giorni di dibattito.

Signor Presidente della Camera, adesso vogliamo dire a che cosa servono queste leggi. Ho affermato che non servono alla scuola: questo ritengo sia incontestabile. Non vi è stato collega della maggioranza parlamentare membro della Commissione bilancio con il quale io abbia discusso in questi giorni, che non abbia riconosciuto che quell'articolo è incostituzionale, che queste leggi non possono dare la copertura al piano della scuola. Ma, dimostrato questo, dobbiamo vedere a che cosa debbono servire nelle intenzioni del Governo queste leggi. E non entro minimamente nel merito, perché – ripeto – per quanto riguarda il merito ritengo che le cose che hanno detto i colleghi del mio gruppo siano più che sufficienti: comunque sono rimaste incontestate fino a questo momento.

La premessa da cui si parte nel « piano Pieraccini », ho detto, è quella di una pressione tributaria costante: cioè non bisogna aumentare la pressione tributaria. Noi abbiamo sollecitato in sede di Commissione bilancio un discorso sulla pressione tributaria, perché non riteniamo utile che ci si limiti a considerare la pressione tributaria media. Si può discutere se l'indice al quale è giunta la pressione tributaria nel nostro paese fino ad oggi sia veramente troppo alto, insostenibile, se possa essere ulteriormente aumentato (parliamo sempre, naturalmente, di pressione media), se debba essere diminuito. Si può discutere, ripeto, su tali questioni. Siamo convinti anche che una discussione sulla pressione tributaria media non può prescindere da quelle che sono le funzioni dello Stato e i servizi che lo Stato assicura al cittadino, perché una pressione tributaria può essere intollerabile, anche con indici più bassi di quelli realizzati nel nostro paese, quando lo Stato non assicuri al cittadino servizi sociali fondamentali, per cui il cittadino è chiamato a provvedere direttamente. Può essere, invece, bassa se questa massa di servizi viene assicurata al cittadino, che trova, ovviamente, una possibilità di risparmio sul proprio reddito.

Basterebbe fare l'esempio della casa. Se lo Stato assicurasse al cittadino una abitazione a un prezzo che non fosse quello che oggi il lavoratore è costretto a pagare, che incide in media per il 40 per cento sul proprio salario, ma ad un prezzo decente e onesto, credo che sarebbero pochi i cittadini a protestare se per realizzare questa finalità sociale la pressione media tributaria aumentasse di un punto in percentuale, onorevole sottosegretario. Non ci si può limitare, quindi, ad un discorso generico sulla pressione tributaria media. Abbiamo chiesto di fare un discorso concreto, cioè sulle componenti di reddito sulle quali si esercita la pressione tributaria del nostro paese. Questo discorso voi della maggioranza lo avete rifiutato e si capisce perché: perché vi trovate in presenza di un sistema tributario che è prevalentemente, co-

me tutti sappiamo, incentrato sulle imposte indirette che hanno un carattere regressivo. Basta guardare i dati elaborati da studiosi egregi a proposito dell'incidenza delle imposte indirette sulle spese per alimentazione delle famiglie medie del nostro paese per rendersi conto di che cosa significhi la pressione tributaria sui redditi dei lavoratori. Voi avete, di contro, un sistema che mantiene estremamente bassa la pressione sugli alti redditi. E non è il discorso delle aliquote che voi potete fare a questo proposito, perché le aliquote in sé non sono niente quando non c'è un sistema tributario che, nel suo complesso, sia un sistema progressivo e quando non ci sono una struttura dello Stato e una volontà politica della classe dirigente capaci di reperire i redditi che devono pagare le imposte. Non lo avete voluto fare in concreto e si capisce perché, onorevole sottosegretario. Perché voi volete, mantenendo costante la pressione tributaria media, operare ulteriori spostamenti del carico fiscale a danno dei redditi dei lavoratori. Ecco il dato di fatto. È una affermazione non documentata, onorevole Vittorino Colombo? Ma qui l'onorevole Soliano ha dato delle dimostrazioni mi pare incontestabili di questa volontà politica, indicando i provvedimenti di legge che voi avete presentato per esentare dal pagamento delle imposte i redditi più alti. Vi ha indicato l'ultimo in discussione alla Commissione speciale per gli affitti della Camera, inteso ad esentare dal pagamento dell'imposta sui fabbricati, e ve ne ha indicato un altro estremamente scandaloso, adottato in violazione di una precisa volontà di questa Assemblea: quello della esenzione dal pagamento delle imposte e tasse della società Montedison.

Non voglio entrare nel merito per esigenza di brevità, ma vorrei dire perché questo provvedimento è stato adottato in violazione di una precisa volontà dell'Assemblea. Infatti, nella seduta del 6 novembre 1964, quando si passò all'approvazione della legge che concedeva agevolazioni tributarie alle concentrazioni e fusioni, la Camera approvò un ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione ma approvato col voto dell'Assemblea su esplicita richiesta di uno dei presentatori, l'onorevole Ferri, presidente del gruppo socialista, nel quale si diceva: « La Camera, ritenuta l'opportunità sottolineata dalla relazione ministeriale di evitare che i beneficî tributari disposti per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni di società commerciali possano favorire la formazione di complessi produttivi rivolti a fini di carattere monopolistico, il che contrasterebbe anche con gli obiettivi della programmazione economica, riafferma la necessità che i beneficî tributari siano coordinati nella loro concreta applicazione con la normativa predisposta a tutela della libertà di concorrenza ».

È ovvio allora, signor Presidente, che per mantenere fede a questo impegno, a questa richiesta del Parlamento, il Governo, di fronte ad una fusione che nessuno può contestare abbia carattere monopolistico, non avrebbe potuto provvedere, in assenza di queste norme, a concedere agevolazioni tributarie. Ecco allora a che cosa debbono servire i provvedimenti che stiamo discutendo. Essi devono servire a compensare le agevolazioni, le esenzioni a favore dei grandi gruppi monopolistici e degli alti redditi. La pressione tributaria, secondo le premesse di partenza, deve mantenersi costante, ma all'interno bisogna gravare sui consumi popolari, bisogna gravare la mano sulle componenti del reddito delle grandi masse popolari per favorire, in omaggio e in obbedienza ad un principio che rappresenta il filo conduttore di tutto il « piano Pieraccini ».

Credo che i motivi che ho esposto siano più che sufficienti a convincere quei rappresentanti della maggioranza giustamente preoccupati degli effetti negativi di queste leggi, della esigenza di respingerle. Non c'è un problema della scuola. Su tale questione credo di aver fornito alla Camera tutti gli elementi utili.

Io non faccio una formale proposta di sospensiva a questo punto, signor Presidente, in attesa che la Commissione bilancio decida. Ma le rinnovo l'invito a considerare la proposta che le ho rivolta: se non sia cioè giusto, per la libertà con la quale il Parlamento deve discutere e decidere, che sul problema della « copertura » per la scuola sia chiamata a dare il proprio parere la Commissione bilancio, prima che si prosegua la discussione di questi provvedimenti; cioè che si consideri sospesa questa discussione fino a quando la Commissione bilancio non abbia dato il suo parere, per liberare dal ricatto la Camera e per consentire che la maggioranza contraria a queste leggi, che c'è nella coscienza, che c'è negli orientamenti, che c'è nella convinzione in questa Assemblea, possa esprimersi anche col voto contrario che noi sollecitiamo su questi due provvedimenti. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SIMONACCI: « Riconoscimento mediante riscatto dei periodi di servizio militare prestati anteriormente all'assunzione presso enti pubblici, agli effetti della liquidazione dei trattamenti di quiescenza, di previdenza e di buonuscita » (3519).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata presentata anche la seguente proposta di legge:

DE MARZI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (3521).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato, in un testo unificato, da quella VI Commissione:

Senatori SPIGAROLI e BELLISARIO; DONATI ed altri: « Norme per il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria e artistica » (3520).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione antimeridiana di venerdì 21 ottobre della I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa è stato approvato il seguente provvedimento:

« Estensione ai dipendenti civili non di ruolo delle amministrazioni dello Stato delle norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza vigenti per i dipendenti di ruolo » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3250), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 24 ottobre 1966, alle 16,30:

1. — *Svolgimento della interpellanza Pietrobono (898) sul Consorzio per l'acquedotto degli Aurunci.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (*Approvato dal Senato*) (3337);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Servello e Cruciani; Vespignani e Lenti; Marzotto, Trombetta e Baslini, *di minoranza;*

Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (3356);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Marzotto, Trombetta e Baslini; Minio e Raffaelli, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori:* Buzzi, *per la maggioranza;* Valitutti, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge Costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbi-

trali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifica agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 12,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui ai lavoratori colpiti da silicosi nelle miniere belghe e attualmente pensionati dell'INAIL non sono stati ancora concessi gli ultimi miglioramenti economici disposti per i mutilati e invalidi del lavoro. (18545)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali disposizioni urgenti abbia assunto a favore della popolazione di Acqui Terme, fortemente provata dallo straripamento del torrente Medrio e dalla conseguente inondazione della città, e se non ritenga opportuno coordinare e stimolare l'azione dei Ministri competenti dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile, della sanità e delle finanze perché - a lato degli indilazionabili provvedimenti di moratoria fiscale e dei primi soccorsi alle circa duecento persone rimaste senza casa - si preveda un piano sollecito di ripristino delle comunicazioni stradali e ferroviarie, di costruzioni edilizie prefabbricate di emergenza idonee anche per l'inverno incipiente, di controllo e di sicurezza per i fabbricati con fondamenta allagate, di terapia preventiva contro malattie infettive, di riattivazione dell'attività industriale, commerciale e lavorativa di quella fattiva popolazione. (18546)

CATELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intenda risolvere l'insostenibile situazione verificatasi nella stazione di Domodossola ove il complesso delle attrezzature principali e secondarie (magazzini doganali, piani calcolatori, uffici, ecc.) risulta insufficiente rispetto al traffico internazionale.

L'interrogante rileva che per un idoneo servizio di traffico ferroviario internazionale si rende necessario, lasciando il traffico viaggiatori nell'attuale sede, ricercarne una nuova e con maggiori possibilità di ampliamento per il traffico merci internazionale ed i servizi trazione e riparazione veicoli, in modo da supplire efficacemente alla carenza di spazio sul piazzale di Domodossola. Questa esigenza è stata più volte dibattuta, sia dalla stampa locale, sia da appelli già rivolti al Ministero. (18547)

CATELLA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare relativamente ai problemi dei trasporti aerei interessanti il Piemonte, anche in previsione della prossima entrata in servizio di aerobus e di aerei passeggeri supersonici.

In particolare l'interrogante desidera sapere:

se il CIPE ha preso in esame lo sviluppo dei trasporti aerei e del sistema aeroportuale piemontese, tenendo conto anche che l'« Aeroporto Città di Torino » è l'unico scalo del nord-Italia avente caratteristiche geografiche e condizioni meteorologiche atte al traffico di qualsiasi tipo di aeromobile, in qualsiasi stagione;

se i Ministeri ed il CIPE hanno tenuto presente che lo sviluppo industriale e commerciale del Piemonte e della Valle d'Aosta è legato all'espansione ordinata e tempestiva dell'aeroporto Città di Torino;

se è stato rilevato che l'aeroporto Città di Torino costituisce un punto di passaggio d'obbligo per le correnti turistiche italiane e straniere, sempre più rilevanti, verso le stazioni di sport invernali del Piemonte e della Valle d'Aosta;

se, infine, gli uffici competenti, ed il Ministero del bilancio e della programmazione in particolare, intendano predisporre, a cura del comitato regionale per la programmazione del Piemonte e con la massima urgenza, quelle indagini tecniche e commerciali necessarie a definire i programmi che soli possono garantire un armonico sviluppo del settore in esame. (18548)

CATELLA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che in ossequio alle disposizioni della legge 21 febbraio 1963, n. 358, la città di Domodossola ha ricevuto, con la decorrenza 1° giugno 1963, un assegno straordinario per la medaglia al valor militare, di cui è insignita; che recentemente la direzione provinciale del tesoro di Novara, con nota del 2 settembre 1966, n. 13980, Rep. terzo, ha fatto conoscere che la direzione generale del tesoro, con recenti circolari, ha precisato che l'assegno straordinario previsto dalla legge sopra menzionata compete al decorato finché in vita e quindi è escluso che di tale assegno possano beneficiare le città, chiedendo inoltre la restituzione di quanto finora « indebitamente » riscosso a tale titolo - se non ritengano urgente ed opportuno adottare

i necessari provvedimenti affinché venga sanata la incresciosa situazione in cui si trova il comune di Domodossola. (18549)

MANNIRONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere come si intenda far fronte alla gravissima situazione determinatasi ad Osini (Nuoro) e che potrebbe presto determinarsi anche nel vicino comune di Gairo. Ad Osini, infatti, dopo che il Genio civile ha dichiarato inabitabili perché pericolanti tutte le case del vecchio abitato, e dopo che questo è stato fatto sgombrare, ben 102 famiglie con 470 persone sono state allogate in soli 38 piccoli appartamenti, costruiti di recente e pronti per essere assegnati per normale abitazione ad altrettante famiglie.

Il sovraffollamento nel quale sono costrette a vivere le 102 famiglie, è così pericoloso e dannoso all'igiene, alla morale e alla serenità delle persone che non è possibile pensare di prolungare tale inumana situazione specie in vista dell'inverno.

Occorrono evidentemente provvedimenti urgentissimi, non potendosi fare assegnamento sulle costruzioni che potranno essere fatte coi fondi stanziati coll'ultima legge approvata in questi giorni dal Senato.

Il problema potrebbe purtroppo porsi a brevissima scadenza anche per Gairo dove l'abitato è da tempo gravemente minacciato nella sua stabilità e potrebbe, perciò, essere sgomberato da un giorno all'altro. Per prevenire tempestivamente la situazione, in vista della probabile necessità di dare alloggio ad altre 800 persone circa, si chiede di sapere quali provvedimenti pensino di adottare, urgentemente, in modo coordinato, i competenti Ministeri. (18550)

PALAZZESCHI E MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che la Camera di commercio di Firenze non ha ancora deliberato l'estensione della « seconda fase » del conglobamento al personale dipendente e a quello che, nel frattempo, è stato collocato a riposo, disattendendo, in tal modo, precise disposizioni di legge e indicazioni ministeriali;

2) se non ritiene ingiusta la posizione assunta dalla medesima Camera di commercio di Firenze con la quale si nega, avvalendosi dei propri poteri di discrezionalità, la integrazione del trattamento di quiescenza ai dipendenti camerali collocati a riposo nel periodo compreso fra il gennaio 1962 e il dicembre 1964, disattendendo, in tal modo, alle considerazioni contenute nella circolare ministeriale del 7 novembre 1964, n. 63, e nella nota ministeriale del 22 agosto 1966, n. 6160;

3) cosa intenda fare concretamente affinché la Camera di commercio di Firenze ottemperi agli obblighi che discendono dalla legge e comprenda che i poteri di discrezionalità vengono sì ricordati come giusto presidio dell'autonomia dell'ente ma non possono da questi essere usati per negare giustizia. (18551)

DI GIANNANTONIO E LEONE RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella comunicazione del « concerto » di sua competenza relativo allo schema di regolamento per l'attuazione della legge 23 aprile 1965, n. 458, sull'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili (ANMIC) che risulta trasmesso dal Ministero dell'interno fin dallo scorso luglio e per conoscere se non ravvisi l'opportunità di provvedere con la massima urgenza al fine di non prolungare oltre l'umano limite la febbrile attesa dei mutilati ed invalidi civili che sanno come dalla funzionalità dell'ANMIC dipenda l'applicazione della legge 18 agosto 1966, n. 625, per l'assistenza economico-sanitaria nonché al fine di evitare l'insorgere di interessati sospetti e di accuse di inefficienza a danno dell'ANMIC e dei suoi dirigenti che, lungi dall'avere alcuna responsabilità del prolungamento delle attese, si trovano nella condizione di non poter più calmare l'insoddisfazione della categoria. (18552)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla nomina dei consigli di amministrazione delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, della riviera romagnola nonostante che detti consigli siano scaduti da circa un anno;

2) se sia a conoscenza che per il passato, nelle nomine dei rappresentanti nei consigli di amministrazione dei sindacati dei lavoratori, non si è tenuto conto della rappresentanza dei sindacati aderenti alla CGIL e di conseguenza, quale azione intenda svolgere, per evitare che anche per le nuove nomine che dovranno pur essere fatte, si ripeta quello che, di fatto, si può configurare come un vero e proprio atto discriminatorio, nei confronti di una organizzazione che, tra l'altro è la più importante, almeno, nelle località sopra menzionate.

L'interrogante fa presente che un ulteriore ritardo nella nomina dei consigli di amministrazione, rappresenterebbe motivo di grave pregiudizio per l'attività delle suddette Aziende, specie in un momento che si devono approntare i programmi per la prossima stagione. (18553)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – in riferimento a risposta fornita il 4 giugno 1966 alla interrogazione n. 15208 sull'argomento – se sia stato definito un contratto d'affitto tra la sede di Piacenza dell'INAM e l'impresa costruttrice di un palazzo situato nel quartiere Santa Teresa di quella città, ed eventualmente a quali condizioni. (18554)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che gli operai ex dipendenti della società Petroli d'Italia, di cui è a suo tempo stato dichiarato il fallimento, sono tuttora in attesa delle loro legittime spettanze, a volte per somme anche considerevoli.

Si fa presente che, dopo la vendita delle attività mobiliari intervenuta nella scorsa estate, la vendita degli immobili non ha ancora potuto aver luogo poiché la Raffineria di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) non è stata ancora sgombrata, ma che comunque viene esclusa qualsiasi speranza di riporto anche parziale per i creditori chirografari.

Pertanto si chiede se i Ministri competenti non intendano intervenire in favore degli operai con opportune provvidenze. (18555)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato esatto della pratica riguardante il « Consorzio Acquedotto Val Nure » costituitosi in provincia di Piacenza con decreto Presidenziale 24 maggio 1961, e quali siano le intenzioni del Ministero a seguito delle doglianze espresse dai Consigli comunali di Ferriere e Farinidolmo. (18556)

COTTONE, BASILE GUIDO, PALAZZOLO E CANNIZZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che il recente straripamento del torrente Calderai nel comune di Enna ha provocato l'invasione, da parte delle acque dello stesso torrente, della strada statale n. 192 dove le vetture in transito sono rimaste travolte ed i rispettivi viaggiatori feriti e che anche negli anni passati si sono dovute lamentare vittime per lo straripamento dello stesso torrente – se e quali iniziative intende promuovere affinché venga eliminato un tale permanente pericolo per l'incolumità pubblica. (18557)

FERIOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la chiamata in servizio nell'Arsenale della marina militare di Taranto dei 60 allievi operai che compirono il ciclo triennale di addestramento e qualificazione nel mese di luglio 1965.

Il 1° ottobre 1965 gli stessi furono licenziati in attesa del concorso per il passaggio ad operai permanenti di terza categoria, in deroga alla legge 19 marzo 1964, n. 345. Lo scorso gennaio venne bandito regolare concorso e furono richiesti dalla Direzione generale del personale civile e degli affari generali tutti i documenti prescritti in carta bollata; successivamente nei mesi di marzo e aprile 1966 essi furono sottoposti a visita medica in più riprese presso l'ospedale della marina militare di Taranto.

Dalla data del licenziamento è trascorso oltre un anno e ancora non si è provveduto alla sistemazione di questi giovani allievi operai. (18558)

COTTONE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano di dare urgente soluzione al grave problema delle comunicazioni viarie da e per Vittoria (Ragusa), oggi rese estremamente disagevoli dall'esistenza di ben quattro passaggi a livello (stradale Gela-Agrigento-Palermo; stradale Comiso-Ragusa-Siracusa; stradale Acate San Pietro-Caltagirone-Catania; stradale Folcone-Pedalino-Catania) nell'immediata periferia della città, che risulta come soffocata dalla cintura dei binari ferroviari che la circondano. Le lunghissime code di automezzi che si formano in continuazione ad ognuno dei su citati passaggi a livello ad ogni passaggio di treni e ad ogni manovra di locomotive e vagoni, sono causa di ritardi inconciliabili con lo stesso sviluppo economico e sociale della suddetta città.

L'interrogante chiede in particolare, a questo proposito se non si ritenga conveniente allargare il sottopassaggio pedonale esistente, per il passaggio a livello di Comiso, e creare un cavalcavia tra i due già esistenti terrapieni per il passaggio a livello sulla strada che conduce ad Acate.

Egli chiede di conoscere, comunque, quale concreta soluzione si abbia intenzione di adottare per eliminare i quattro sopra menzionati

passaggi a livello e rendere finalmente fluida la circolazione stradale da e per Vittoria. (18559)

SCIONTI, PICCIOTTO E BORSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle obbiettive condizioni di inferiorità nelle quali vengono a trovarsi i candidati ciechi ai concorsi per cattedre di materie giuridiche e di storia e filosofia per quanto attiene alle prove scritte. Se non ritiene, il ministro, in via principale, possibile la eliminazione di detta prova e la sua sostituzione con un più approfondito confronto orale e pratico del candidato e, in via secondaria, che la concessione ai candidati ciechi di un assistente per la scrittura a macchina sia accompagnata da una idonea sistemazione dei candidati ciechi affinché non siano disturbati dal rumore delle dettature e delle scritture a macchina e un adeguato prolungamento del tempo di esame che tenga nel debito conto la maggiore laboriosità necessaria per la stesura e la correzione di un elaborato nelle particolari condizioni del candidato cieco. (18560)

ZUGNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno modificare la circolare del 30 marzo 1951, n. 40043/I/37/1, (della Direzione generale leva sottufficiali e truppa - Divisione truppa - Sezione prima) allo scopo di consentire, ai fini del trattamento di quiescenza, per il personale (specie dell'arma dei carabinieri) che sbandato alla data dell'8 settembre 1943, fu deportato in Germania per essersi rifiutato di aderire alla Guardia nazionale repubblicana, allo scopo di consentire, ripeto, la valutazione del periodo dalla data di sbandamento alla data di cattura e di deportazione in Germania.

Si tratta di un periodo che nessun eufemismo può considerare « di licenza illimitata senza assegni » ben conoscendosi i rischi e i sacrifici (molte volte superiori alla stessa deportazione) sopportati durante lo sbandamento per evitare di servire i nazi-fascisti. (18561)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a quale punto siano i lavori e gli apprestamenti delle società concessionarie delle Autostrade e dell'ANAS per l'applicazione di efficienti spartitraffici tra le due corsie, dinanzi al permanere ed all'aggravarsi di numerosi incidenti automobilistici causati dal superamento dello spartitraffico ed invasione conseguente dell'opposta corsia.

La improrogabile esigenza di attuazione delle promesse fatte è anche maturata dal fatto che le amministrazioni non potranno esimersi dal rispondere delle responsabilità conseguenti. (18562)

PALAZZESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni delle ripetute inadempienze del Ministero dell'agricoltura all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987 reativamente al finanziamento dei servizi decentrati alle amministrazioni provinciali in materia di pesca e specificatamente all'Amministrazione provinciale di Firenze che in un decennio ha ricevuto contributi per un totale di lire 13.845.500 mentre le spese effettive sostenute dalla medesima ammontano a circa 300 milioni e i finanziamenti a carico dell'Amministrazione provinciale medesima hanno fruttato allo Stato circa un miliardo di lire.

Desidero inoltre conoscere per quali ragioni il contributo annuale del Ministero dell'agricoltura all'amministrazione provinciale di Firenze è stato mantenuto invariato dal 1956 al 1965, mentre i pescatori sono aumentati di 2/3 e nel 1966 il contributo è stato addirittura contenuto in limite inferiore al 1966. (18563)

DE PASCALIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni un monumento dell'importanza di Castel Sant'Angelo a Roma è lasciato nella più completa incuria. Capita al visitatore di vedervi talvolta panni stesi ad asciugare, ciotole con la colazione per i gatti in mezzo ai cannoni delle varie epoche, ecc. Alcune sale, poi, sono chiuse da tempo, ed altre vengono utilizzate per banchetti, spettacoli, proiezioni, che nulla hanno a che vedere con l'importanza storica del monumento. Aggiungasi poi che alcune sale vengono « appositamente » chiuse in occasione di banchetti per servire da ripostiglio alle vettovaglie, limitando così la visita degli amatori alle poche rimaste aperte.

L'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intenda adottare per far cessare uno stato di cose che, oltre tutto, non ci onora presso il turista. (18564)

PINTUS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché non sia stato ancora sistemato l'ultimo tronco della

strada provinciale che va dalla statale per Olbia-San Pantaleo a Molini di Arzachena in provincia di Sassari, recando così grave disagio alle popolazioni le quali non si possono render conto del perché rimanga polveroso della detta strada soltanto tale tratto. (18565)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno, della marina mercantile, dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per sapere se non intendano dotare i dipendenti distaccamenti siti sul litorale del golfo di Squillace (Catanzaro) di mezzi idonei ad effettuare un pronto intervento in mare per l'ipotesi che naufragi o affogamento di civili lo richiedano e ciò tenendo soprattutto presenti le mortali disgrazie avvenute nella scorsa estate proprio per la carenza di siffatti mezzi. (18566)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Ministero, mentre ha provveduto alla istituzione del corso geometri in due centri della regione, ha rigettato la pratica che il comune di Soverato ha più volte presentato, adducendo, contrariamente al parere espresso da qualche ispettore centrale, difficoltà di natura finanziaria;

per conoscere se si è informato del fatto che il corso commerciale, già funzionante dal 1957, è reso autonomo dal 1° ottobre 1962, ha avuto un notevolissimo incremento di iscritti e frequentanti, anche perché gravitano su Soverato ben 25 comuni della provincia di Catanzaro, con una popolazione complessiva di circa 100 mila abitanti e che già dei 350 studenti frequentanti da ben tre anni, un numero cospicuo chiede la iscrizione alla prima classe del corso geometri;

per sapere se non ritenga opportuno ed inderogabile per i 350 giovani studenti frequentanti ed indispensabile per le famiglie di Soverato e di tutto il circondario, le quali ultime sarebbero alleviate da svantaggi economici che loro derivano dalla mancata istituzione del corso geometri, la istituzione della sezione del corso geometri presso il locale istituto tecnico commerciale per ragionieri a decorrere dal presente anno scolastico dal momento che esiste già tutta l'attrezzatura necessaria atta al buon funzionamento della scuola richiesta. (18567)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quando viene data integrale pratica attuazione alla Convenzione n. 81 dell'OIT ratificata con la legge 2 agosto 1952, n. 1305, sia per quanto concerne la funzionalità dell'Ispettorato del lavoro, che per quanto riguarda il trattamento economico.

L'interrogante desidera sapere in particolar modo:

a) se il Ministro non reputi più utile, per il miglior svolgimento del servizio, innovare nel modo di valutare il rimborso spese - sia di trasporto che di pernottamento - eliminando la remora della obbligatorietà dell'uso del mezzo di trasporto pubblico (qualunque sia la distanza da percorrere), obbligatorietà che è ormai anacronistica nella società in cui viviamo;

b) se, anche permanendo le attuali disposizioni in merito ai mezzi di trasporto, il Ministro intenda provvedere ad assicurare gli ispettori del lavoro e coloro che compiono identiche missioni sia per gli incidenti contro terzi, sia per quelli a proprio danno (incidenti *in itinere*) e contro gli incidenti sui luoghi di lavoro. (18568)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se a lui risulti che il Servizio contributi unificati per l'agricoltura e l'INPS vogliano eliminare l'attuale disfunzione esistente nel settore assicurativo e pensionistico per i mezzadri e coltivatori diretti, disfunzione che fa ritardare un anno, e talvolta anche due anni, la risposta - qualunque essa sia - alla domanda per la pensione sia di invalidità che di vecchiaia.

Nel caso che egli non abbia alcuna precisa assicurazione in merito, l'interrogante chiede se sia proposito del Ministro sollecitare un'adeguata, necessaria ed urgente soluzione del problema rilevato. (18569)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se voglia eliminare l'attuale anacronistica situazione economica dei funzionari dei Provveditorati agli studi che rivestono l'incarico di vice provveditori agli studi, e che si trovano ad avere un coefficiente di stipendio notevolmente inferiore persino ai funzionari di gruppo *B* in possesso solo del titolo di scuola media superiore, come ad esempio, i segretari capi.

Tale risoluzione è necessaria anche dal punto di vista morale, date le particolari funzioni di responsabilità che molte volte il vice provveditore deve assumere. (18570)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se - dopo aver preso atto con vivo compiacimento della recente circolare

circa l'uso dei segnali di «Stop» nella segnaletica stradale - di fronte al moltiplicarsi di incidenti, molto spesso mortali, che si verificano appunto nelle intersezioni tra strade principali e strade secondarie, protette oggi soltanto dai segnali di Stop (notoriamente di scarsa o almeno di non sicura efficacia), il Ministero dei lavori pubblici, nelle opere stradali di diretta competenza o di competente controllo, non ritenga necessario di imporre, « sempre » per le nuove costruzioni stradali, e per le intersezioni già esistenti « almeno » in occasione delle opere di manutenzione, non l'installazione di una segnaletica spesso inefficace, ma la realizzazione di opportuni sistemi stradali di raccordo, fondati essenzialmente sulla abolizione di incroci ad angolo retto e sulla realizzazione di innesti di una certa lunghezza tangenziali alle strade principali, in modo che la struttura stradale stessa imponga ai veicoli il massimo rallentamento, in condizioni di completa visibilità.

L'interrogante osserva che queste sistemazioni comporterebbero nelle nuove costruzioni una spesa percentuale sempre irrisoria, mentre nelle manutenzioni e sistemazioni di strade incrociantesi già esistenti, la spesa necessaria, sempre minima, potrebbe essere facilmente fatta gravare sulle spese di manutenzione, riducendo (per evidenti ragioni di sicurezza stradale e in definitiva di economia) la parte di spese destinate ad altre sistemazioni, meno urgenti o meno importanti. (18571)

BIANCHI FORTUNATO E CASTELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano avrebbe aperto le iscrizioni al corso di laurea in Scienze Politiche senza la prescritta autorizzazione ministeriale e comunque per conoscere il pensiero del Ministro in merito, tenendo presente che: da circa 40 anni la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia svolge un'attività apprezzata in ogni campo, tanto da essere considerata in Italia ed all'Estero una delle migliori; che la crescente frequenza degli studenti ne conferma l'interesse della gioventù universitaria, proveniente in massima parte dalla intera regione lombarda; che la imminente approvazione della programmazione generale e della riforma della Facoltà di Scienze Politiche, già in avanzato esame avanti il Parlamento, rendono estremamente inopportuna, oltre che dispendiosa, ogni nuova e isolata iniziativa al riguardo. (18572)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) l'esatta posizione normativa ed economica dei 3 impiegati e degli altri 13 lavoratori letturisti, esattori ed operai della ditta ex elettrica Cilione (Saline di Montebello, Reggio Calabria), oggi passati alle dipendenze dell'ENEL;

2) in particolare, perché ancora ai suddetti lavoratori vengono corrisposti salari e stipendi e praticati trattamenti previdenziali ed assistenziali che non corrispondono a quelli previsti dal contratto collettivo nazionale in vigore per i dipendenti dell'ENEL;

3) se non ritenga urgente la definizione dello *status* dei suddetti lavoratori, ai quali, in ogni caso, va assicurato il posto di lavoro, tenuto anche conto dello sviluppo del servizio, l'ampliamento delle linee e delle utenze sempre crescenti. (18573)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

a) i motivi che hanno dissuaso il comune di Reggio Calabria a non portare a conclusione il progetto della strada Bovetto-Curzio-Aretina, dopo che l'ente locale ha costruito una traccia con cantieri di lavoro e dopo che aveva iscritto in bilancio parte delle somme occorrenti per la costruzione di una strada normale;

b) dato che la suddetta strada servirebbe a collegare contrade site in zone agricole suscettibili anche di sviluppo turistico e a fruire a decine di famiglie contadine l'unica via di accesso al centro della frazione di Ravagnese e del comune di Reggio Calabria, se non ritengano opportuno e possibile trovare i mezzi per portare a compimento il progetto e la realizzazione dell'opera, fortemente e legittimamente sollecitati dai naturali del luogo. (18574)

FIUMANÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se non ritenga urgente procedere a coprire il posto di segretario-cancelliere presso il commissariato degli usi civici di Catanzaro, resosi libero per la messa in quiescenza del titolare, avvenuta un anno e mezzo fa circa;

b) se sia a conoscenza che la mancata suddetta sostituzione ha intralciato e resa impossibile la definizione, fra l'altro, di numerose pratiche di legittimazione, creando enorme malcontento in diversi centri della Calabria (vedi Rosarno, Platì, Santa Eufemia

d'Aspromonte ed altri comuni) e danni anche per le stesse amministrazioni comunali;

c) quali misure intenda adottare per consentire, per intanto e in particolare, la definizione della pratica di legittimazione per le terre del « Bosco Selvaggio » di Rosarno, dove soltanto le situazioni di circa 40 ditte sono rimaste da esaminare. (18575)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga finalmente opportuno emanare disposizioni idonee a far sì che gli istituti periferici della previdenza sociale accettino l'iscrizione come dipendenti ed assicurino membri della famiglia, sorelle, cognate, ecc., che prestano la loro opera di domestiche presso i sacerdoti.

In questo senso si è pronunciata più volte la magistratura e pertanto appare necessario che la materia sia del tutto regolarizzata con disposizione del Ministero. (18576)

CRUCIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali motivi si oppongono all'istituzione dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo dell'Alta Valle del Tevere di Perugia, coincidente con la zona del Consorzio economico-urbanistico dell'Alto Tevere. (18577)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quale criterio la amministrazione comunale di Rieti intenderebbe provvedere all'approvvigionamento di acqua potabile a mezzo di escavazione di pozzi, quando si potrebbe benissimo avvalere della caduta naturale, essendo la provincia di Rieti molto ricca di acque. (18578)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quale tecnica il nuovo ospedale civile di Rieti sarebbe stato previsto « interrato » per metri 8 sotto il livello della « piana reatina ».

Tale errata ubicazione avrebbe provocato enormi spese di sbancamenti e posto l'ospedale sotto il livello dell'alveo dei corsi d'acqua circostanti, con prevedibili pericoli in caso di piogge abbondanti. (18579)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per stroncare il mercato di oscenità e di corruzione che è sorto sulla strada Cavagnolo-Chivasso-Gassino dove in ogni ora del giorno una mandria di prostitute giungendo all'impudenza di scoprirsi al passaggio delle macchine, ha creato un centro di attrazione per i minorenni delle zone collinari circostanti con gravi conseguenze morali e igieniche contro le quali invano, finora, le loro famiglie hanno atteso la doverosa difesa delle pubbliche autorità. (18580)

CINCIARI RODANO MARIA LISA, MALFATTI FRANCESCO, JOTTI LEONILDE, RAFFAELLI, SOLIANO E VIVIANI LUCIANA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio determinatosi nelle famiglie dei lavoratori i cui coniugi sono provvisti di reddito di lavoro, a causa dell'accresciuto onere fiscale venuto a gravare su di esse a seguito della riduzione della franchigia da lire 240.000 a lire 50.000 quale carico di famiglia spettante per la moglie ai fini dell'imposta complementare, disposta, a partire dal 1965 con la circolare 25 febbraio 1965, n. 500294;

per sapere pertanto se il Ministro non intenda ripristinare le agevolazioni precedentemente esistenti, confermate ancora dalla circolare 28 gennaio 1964, n. 501672, almeno fino all'entrata in vigore della prevista riforma tributaria, la quale disciplinerà su nuove basi tutta la materia. (18581)

RINALDI, CASTELLUCCI E TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire in favore degli insegnanti di applicazioni tecniche maschili e femminili della scuola media, i quali, a seguito della riforma, si sono trovati in una situazione veramente grave ed insostenibile. Infatti, per tali insegnamenti erano disponibili nei vari tipi di scuole di avviamento professionale da un minimo di 40 ore ad un massimo di 60 ore settimanali in ciascun corso. Per effetto della legge 31 dicembre 1962, numero 1859 – istitutiva della nuova scuola media – e del successivo decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, le applicazioni tecniche sono state ridotte ad un numero di ore variabili da 2 a 7, successivamente dimezzate a causa dell'abbinamento di più classi parallele.

Le ripercussioni degli accennati provvedimenti sono state evidenti nel triennio ottobre 1963-ottobre 1966. Pochissimi insegnanti sono riusciti a mantenere l'incarico con orario sia pure ridotto; altri percepiscono un compenso commisurato a nove ore d'insegnamento per

un determinato periodo dell'anno; altri ancora sono stati reimpiegati in soprannumero nelle segreterie a svolgere un lavoro che sarebbe stato esplicato efficacemente dal personale già in servizio; con l'anno scolastico 1966-1967, poi, la maggioranza di essi – taluni con un decennio d'insegnamento – non hanno riottenuto la nomina.

Gli interroganti, rendendosi interpreti delle legittime aspettative degli interessati, ritengono che tale situazione potrebbe essere affrontata adottando – con carattere d'urgenza – i seguenti provvedimenti: *a*) inserimento delle applicazioni tecniche maschili nelle singole classi, eliminando l'abbinamento (come previsto per il latino); *b*) limitazione delle ore di insegnamento di ciascun docente di ruolo, non di ruolo o in assegnazione provvisoria, ad una sola scuola media, con l'obbligo per lo stesso di restare a disposizione della presidenza per l'eventuale sostituzione di colleghi assenti o per l'insegnamento nel doposcuola (alcuni hanno incarichi in più scuole di diversi comuni).

Tuttavia, permanendo grave il problema di fondo è opportuno, ad avviso degli interroganti, che si provveda al più presto a rendere obbligatorie, attraverso apposite norme, le materie di applicazioni tecniche, impartendo, intanto, disposizioni ai presidi affinché facciano opera di convincimento nei confronti degli alunni per la scelta di tali discipline. (18582)

PEZZINO E DI MAURO LUIGI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'industria e commercio, del commercio estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, in relazione alle notizie di stampa secondo le quali dovrebbe essere soppressa la linea ferroviaria Motta Sant'Anastasia-Regalbuto (Catania-Enna), se siano informati:

1) che tale linea ferroviaria ha una importanza assolutamente vitale per tutta l'economia di un vastissimo comprensorio che include i territori dei comuni di Motta, Belpasso, Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano, Regalbuto e, in parte, Catania;

2) che in particolare, solo dalle stazioni di San Marco, Schettino, Agnelleria e Ritornella ad ogni campagna agrumaria partono diverse migliaia di carri ferroviari carichi di arance destinate all'esportazione verso il territorio nazionale o per l'estero;

3) che la ferrovia serve anche alle necessità dell'esportazione di ingenti quantità di olive in salamoia, di frutta varia e di altri fondamentali prodotti dell'agricoltura del comprensorio;

4) che l'assurda misura della soppressione della linea, qualora venisse attuata:

a) getterebbe nella disoccupazione la grandissima schiera di lavoratori addetti ai magazzini nei quali si preparano i prodotti agricoli per la spedizione dato che, se i commercianti fossero obbligati a provvedere al trasporto su strada dei prodotti fino alla stazione ferroviaria di Catania, essi non avrebbero convenienza alcuna a mantenere nei luoghi – vicinissimi a quelli di produzione – in cui sono attualmente, i magazzini, perché ciò importerebbe l'antieconomica conseguenza di dover caricare e scaricare dai camion i prodotti per due volte, anziché per una sola volta;

b) danneggerebbe gravemente produttori ed esportatori perché farebbe aumentare i costi del trasporto esponendo in modo ancora più grave di quanto già non avvenga la produzione locale ai colpi della concorrenza estera;

5) che, comunque, le strade attualmente esistenti sono del tutto insufficienti a sopportare il traffico dell'immenso numero di camion pesanti che si rovescerebbe su di esse se il trasporto tra i luoghi di produzione e la città di Catania dovesse essere effettuato su strada;

6) che le categorie economiche interessate hanno già levato la loro voce di protesta in una recente riunione tenuta presso la camera di commercio di Catania.

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere se i Ministri non ritengano necessario e urgente fornire la più netta smentita alle allarmanti voci relative alla soppressione della ferrovia e, anzi, dare assicurazioni per il potenziamento e l'ammodernamento di essa, anche in vista dello sviluppo in corso nella zona, nella quale estesi nuovi impianti di agrumeti e di frutteti si apprestano ad arricchire la già vasta e qualificata produzione locale. (18583)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato che continua senza ormai alcun freno nel territorio del comune di Acireale la devastazione delle bellezze panoramiche e di quelle dell'ambiente urbano.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) per quali motivi è stato consentito di elevare, proprio a filo di bordo a monte della strada panoramica che passa sotto Acireale un gruppo di grattacieli affastellati l'uno accanto

all'altro i quali per le loro dimensioni e architettura e per i colori carnevaleschi con i quali sono « decorati »:

a) costituiscono un complesso di indicibile bruttezza, vero mastodontico monumento alla grossolanità culturale e alla ingordigia speculativa di coloro che li hanno progettati, costruiti, autorizzati;

b) hanno cancellato per sempre da un lunghissimo tratto della strada, che è stata costruita proprio come strada panoramica, la stupenda visione dell'Etna che prima della loro costruzione si poteva godere;

c) rappresentano una pacchiana stonatura proprio al confronto col paesaggio marino di straordinaria bellezza visibile dalla strada panoramica;

2) se non ritenga che costituisce intollerabile offesa al buon gusto e al carattere panoramico della medesima strada il fatto che si sia osato costruire diversi distributori di benzina tra la strada e il panorama marino, interrompendone la continuità e la dolcissima linea con quelle delle pompe e delle pensiline di cemento, che avrebbero potuto benissimo essere costruite sul lato a monte della strada;

3) che cosa si propone di fare il Ministro:

a) per salvaguardare l'intero lato a mare della strada da qualsiasi ulteriore anche minima manomissione del paesaggio allo scopo di impedire che avvenga la distruzione totale della vista sul mare, già totalmente compiuta nel tratto Acicastello-Acitrezza della medesima strada statale;

b) per imporre ordine, buon gusto e drastiche limitazioni, specialmente in altezza, alle numerose costruzioni in corso di esecuzione o di progettazione sul lato a monte della strada, per evitare il sorgere di altri mostri edilizi, specialmente allo scopo di salvaguardare in modo assoluto la visione del Vulcano da tutti quei punti della strada dai quali esso è ancora visibile;

c) per difendere, all'interno della città di Acireale, e precisamente nella piazza prospicente i giardini pubblici, l'interessantissimo ambiente urbanistico dallo sfregio causato da un nuovo distributore di benzina. (18584)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo, dopo che numerose ricerche e precise documentazioni hanno già fornito un quadro ancora approssimativo ma abbastanza preciso che testimonia della partecipazione di migliaia e migliaia di cittadini stranieri alla lotta di liberazione in Italia, non ritenga di dovere onorare tanto generoso contributo di sangue, di vite umane, di lotta per la causa comune dei popoli contro la guerra hitleriana e fascista in modo degno e imperituro a testimonianza della gratitudine della nazione, per quanti seppero, anche lontani dalla loro patria e nelle condizioni più difficili, battersi insieme coi patrioti italiani in difesa dei grandi ideali di libertà, di pace e di fratellanza umana.

(4538) « GOMBI, BOLDRINI, LACONI, TEMPIA VALENTA, SERBANDINI, BARDINI, LIZZERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, per sapere se risponde al vero che la canzone " Mondo in Mi 7 " di Adriano Celentano venne censurata e pertanto esclusa dalla rubrica televisiva " Giochi in famiglia ";

se non ritengano che il provvedimento censorio intacca la libera espressione dell'artista, tanto più che la canzone trova corrispondenza nel sentimento dell'uomo al cospetto di una realtà dolorosa ed amara.

(4539) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti e a più lungo termine intenda adottare, di fronte al ripetersi di fenomeni franosi ed alluvionali, spesso con conseguenze drammatiche, che investono l'intera regione ligure (a Monterosso, a Vado Ligure, sulla Savona-Sassello-Acqui, a Borghetto Santo Spirito, sulla Genova-Serravalle, per non citare che i casi più recenti), e che stanno a dimostrare ancora una volta l'esistenza in Liguria di un grande e trascurato problema di sistemazione idrogeologica, e l'esigenza che la realizzazione di grandi opere pubbliche, in specie la grande viabilità, in luogo di aggravare – così come sta accadendo – il dissesto idrogeologico, si compiano ponendo contemporaneamente mano alle necessarie misure di sistemazione del suolo.

(4540) « D'ALEMA, AMASIO, FASOLI, NAPOLITANO LUIGI, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della difficile e drammatica situazione in cui si trovano i dipendenti del comune di Trapani e del comune di Marsala per il mancato pagamento degli stipendi già maturati e quali iniziative concrete si intendono promuovere perché vengano sollecitamente rimosse le cause che hanno potuto determinare tale incresciosa situazione. L'interrogante pur rendendosi conto della precaria situazione finanziaria in cui oggi vengono a trovarsi tutti gli enti locali, per cui da ogni parte vengono sollecitate ed auspicate opportune iniziative e provvedimenti capaci di risanare i bilanci comunali, e pur considerando che parte della responsabilità, almeno in quei comuni dove la situazione è veramente fallimentare, va addebitata allo strano ed allegro modo di concepire la gestione della cosa pubblica, chiede che urgentemente vengano presi provvedimenti di carattere straordinario destinati a dare fiducia e tranquillità agli impiegati comunali che non possono e non debbono essere gli unici a dover pagare, così a caro prezzo, gli errori degli altri.

(4541) « MONTANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che l'INAM (Istituto nazionale assicurazione di malattia) ha chiesto un rilevante aumento dei contributi per il rinnovo della Convenzione con la FLEL di Zurigo (Federazione svizzera dei lavoratori dell'edilizia e del legno) e con i sindacati cristiano-sociali di Lugano, mediante la quale molti lavoratori italiani occupati in Svizzera assicurano in regime facoltativo l'assistenza alle famiglie residenti in Italia.

« Detta richiesta di aumenti ha suscitato vivissime apprensioni nei dirigenti responsabili delle predette organizzazioni, i quali, durante gli incontri già svoltisi finora e che non hanno portato ad alcun accordo, hanno fatto presente che gran parte dei lavoratori saranno indotti ad astenersi dal contrarre l'assicurazione facoltativa, con gravi conseguenze dal punto di vista sociale e politico.

« Gli interroganti ritengono che, in attesa di un auspicato riesame dell'intera questione, allo scopo di giungere all'adozione di un sistema che renda obbligatoria per tutti i lavoratori occupati in Svizzera l'assicurazione per i famigliari residenti in Italia, si debba rinnovare al più presto la Convenzione in vi-

gore, senza chiedere impossibili aumenti, anche per consentire ai sindacati svizzeri di risolvere tempestivamente i problemi organizzativi connessi.

(4542) « DELLA BRIOTTA, ZAPPA, SAVOLDI, BALDANI GUERRA, ARMAROLI, GUERRINI GIORGIO, USVARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga urgente mettere a disposizione della Cassa per la formazione della proprietà contadina i fondi previsti per quest'anno per l'acquisto o per l'arrotondamento delle proprietà familiari in considerazione del fatto che da una parte, gli uffici ministeriali competenti hanno già rilasciato i necessari nulla-osta e, d'altra parte, i coltivatori acquirenti si sono impegnati entro precisi termini alla stipula dei relativi contratti versando a garanzia congrue caparre.

« Rileva l'interrogante i gravi danni conseguenti al mancato tempestivo stanziamento sia sotto l'aspetto sociale (per la mancata formazione di aziende familiari efficienti proprio in prossimità dell'entrata in vigore del MEC) sia per le perdite che subirebbero i coltivatori in relazione alle somme versate come garanzia di stipula del contratto entro un determinato tempo.

« E questo oltre la sfiducia che si intende si creerebbe nel settore in una provvidenza fondamentale all'adeguamento delle dimensioni aziendali alla nuove esigenze tecnico economiche.

(4543) « ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e delle finanze, per conoscere se, in considerazione della grave situazione finanziaria in cui si trovano i comuni e le province, in attesa di una generale riforma della finanza locale che tra l'altro accolli allo Stato i numerosi oneri che, per la natura dei servizi a cui si riferiscono, dovrebbero far carico non ai comuni o alle province come attualmente avviene, ma esclusivamente allo Stato (quali ad esempio le spese per la fornitura di locali e arredamento del Provveditorato agli studi, i contributi per la manutenzione dei porti, degli argini e delle opere idrauliche, per la fornitura e manutenzione dei locali occorrenti per istituti tecnici, licei scientifici e scuole agrarie, per il funzionamento della Federazione provinciale ONMI, ecc.), non ritengano urgente disporre il rientro di tutto il personale distaccato o comandato presso uffici pubblici od enti di natura varia comprendendovi non solo quello distaccato facoltativamente, ma altresì in base a disposizioni vigenti.

« Quanto meno chiede l'interrogante che i Ministri competenti dispongano il rimborso agli enti locali della spesa sostenuta per il personale che particolari situazioni o norme impediscono o non consigliano di restituire alle sue normali funzioni di istituto.

(4544) « ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, a seguito della sciagura verificatasi nel cantone Vaud in Svizzera, in cui non manca la vittima italiana, preceduta a pochi mesi da quella di Robiei e di Mattmark, se e come intendano sistematicamente e permanentemente controllare se vengano assicurate le condizioni di sicurezza sul posto di lavoro dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera.

« Se intendano dare esecuzione agli impegni assunti dal Governo a conclusione del dibattito sulla sciagura di Mattmark al fine di evitare che sciagure del genere abbiano a verificarsi e che il lavoratore emigrato sia garantito e protetto.

(4545) « MINASI, CACCIATORE, GATTO, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia informato del malcontento di insegnanti, alunni e genitori di ogni provincia e particolarmente di Roma, causato dalle lente e complicate operazioni per incarichi e supplenze.

« Avviene infatti che, alla data odierna, non solo molte classi sono prive di insegnanti, ma per il meccanismo e la procedura di nomina non viene tutelato il diritto di quegli insegnanti che per titoli e meriti occupano in graduatoria un posto tale da permettere agli stessi la possibilità di scegliere la cattedra o il posto desiderati. Per sapere se si sia reso conto che ciò avviene per il fatto che i Provveditorati iniziano le nomine sulla base della disponibilità di posti e cattedre alla data del 1° ottobre, mentre le presidenze sono in grado di fornire il quadro definitivo il 15 ottobre.

« Avviene così che alla suddetta data e quando di solito la facoltà di nomina viene data al preside, risultano disponibili posti e cattedre, a cui proprio i primi in graduatoria non hanno potuto concorrere e che successivamente vengono assegnati a insegnanti, agli ul-

timi posti in graduatoria, o addirittura ad elementi senza titoli.

« Per sapere se, alla luce di questi fatti, non intenda dare opportune disposizioni perché:

a) sia prorogata sino al 31 ottobre la competenza delle commissioni per gli incarichi e supplenze e che in ogni caso la competenza di nomina spetta sempre alle suddette commissioni per tutte le graduatorie non esaurite e sino alla copertura anche degli spezzoni di posti o cattedre;

b) sia garantito il diritto di scelta per quegli insegnanti già nominati, i quali abbiano accettato o accettino la nomina con riserva;

c) siano tutelati i diritti dei nuovi laureati, che non abbiano potuto partecipare alle graduatorie provinciali, impedendo che al loro posto siano nominati aspiranti senza titolo, con la speciosa scusa che gli stessi non avevano o non abbiano presentato domanda a tutte le scuole.

« Per sapere provincia per provincia e insegnamento per insegnamento il quadro delle cattedre, dei posti e degli spezzoni alla data del 1° ottobre e alla data odierna.

« Per sapere infine se, fermo restando sino a nuova legislazione il diritto degli Istituti professionali di nominare direttamente, non intenda dare disposizioni perché, riconfermati i vecchi insegnanti, essi procedano a nuove assunzioni nell'ambito delle graduatorie provinciali non esaurite, e non voglia assegnare per attività integrativa, in misura di almeno uno per ciascuna scuola, quegli insegnanti di materie sacrificate, applicazioni tecniche, ex insegnanti di economia domestica, già triennalisti o con nomina a tempo indeterminato, che, pur inclusi in graduatorie provinciali, non riescano ad avere una nomina né a godere dei beneficî della Codignola-Fusaro.

(4546) « PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, in riferimento anche alle notizie apparse in data odierna sulla stampa nazionale e locale, allo scopo di conoscere:

a) le circostanze che abbiano potuto determinare la vile imboscata contro il sindaco comunista di Cardeto (Reggio Calabria), signor Suraci Domenico, l'ex sindaco avvocato Cesare Pannuti, il segretario comunale, signor Chiantella e l'applicato di segreteria, signor Simonetti.

« L'aggressione armata contro i rappresentanti dell'amministrazione comunale, eletta con circa 73 per cento di suffragi, lascia supporre trattarsi di motivi politici, in assenza di altre valide motivazioni;

b) le indagini che sono state esperite e le risultanze di esse.

(4547) « FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrispondono al vero le notizie riportate dalla stampa italiana circa la favolosa liquidazione dei trattamenti di previdenza di alcune centinaia di funzionari dell'INAIL e, in caso affermativo, sulla base di quali criteri è stato emanato un decreto ministeriale che contravviene ad ogni principio di giustizia sociale e distributiva tra i membri della collettività.

(926) « ARMATO, SCALIA, ZANIBELLI, BORRA, SABATINI, BORGHI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, CENGARLE, GIRARDIN, CAVALLARI, TOROS, CARRA, CERUTI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, CAPPUGI, CANESTRARI, GAGLIARDI, BUZZI, BIANCHI GERARDO, CAIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza della indignazione e del malcontento suscitato tra i lavoratori e l'opinione pubblica, dalle notizie di enormi somme erogate, da parte di Enti previdenziali e assistenziali, ad alti funzionari a titolo di liquidazione e trattamento pensionistico.

« Gli interpellanti sottolineano la gravità del fatto perché getta ingiustamente discredito su tutti i dipendenti, perché mette in cattiva luce enti e istituzioni che debbono assolvere importanti funzioni sociali, perché i lavoratori che sostengono tali enti con i loro contributi ricevono trattamenti irrisori in caso di malattia, di infortunio o quando vengono a godere della pensione.

« Gli interpellanti domandano se i Ministri non intendono intervenire per eliminare inammissibili situazioni di privilegio e in particolare se non intendono:

1) procedere immediatamente alla revisione di tutti i regolamenti concernenti il trattamento di quiescenza e previdenza dei dipendenti degli enti parastatali;

2) provvedere all'adozione di provvedimenti di profonda democratizzazione degli Enti previdenziali e assistenziali affidandone

la gestione ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali;

3) informare la Camera sulla reale situazione finanziaria dell'INAIL fornendo precisazioni non soltanto sul bilancio annuale ma sulla situazione economica generale dell'Istituto;

4) comunicare dettagliatamente quali oneri sono gravati sul bilancio dell'INAIL per alimentare il fondo previdenziale dei funzionari in base alle norme dell'articolo 10 del regolamento di quiescenza.

(927) « TOGNONI, ALICATA, INGRAO, BARCA, BASTIANELLI, BUSETTO, CAPRARA, CHIAROMONTE, D'ALESSIO, D'ALEMA, DE PASQUALE, FAILLA, GESSI NIVES, GIACHINI, LACONI, LAMA, LAJOLO, LOPERFIDO, MACALUSO, MAGNO, MICELI, NATOLI, PAJETTA, RAFFAELLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCARPA, SULOTTO, ABENANTE, BIAGINI, DI MAURO LUIGI, FIBBI GIULIETTA, MAZZONI, NOVELLA, ROSSINOVICH, SACCHI, VENTUROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere – considerato il valore sociale progressivamente crescente dell'attività sportiva; la bassissima percentuale di giovani che si dedicano a tale attività: l'assoluta inadeguatezza degli impianti sportivi esistenti, in relazione alle necessità; la carenza dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole di ogni tipo e grado; la necessità di assicurare ai lavoratori un sano impiego del tempo libero; le manchevolezze organizzative e funzionali denunciate recentemente da alcuni settori dello sport agonistico attraverso contrasti e polemiche più che dagli stessi risultati sportivi negativi; le nuove situazioni venutesi a creare con l'avvento dell'esercizio dello sport a scopo professionistico; l'assoluta inadeguatezza dell'attuale legislazione sportiva, perché incompleta e superata dai tempi – nel quadro della pratica applicazione dei principî enunciati al capitolo XIV del piano quinquennale se non ritenga di adottare le necessarie provvidenze per una progressiva eliminazione delle manchevolezze attuali, incrementando le necessarie attrezzature sportive e ricreative; l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e, soprattutto, provvedendo a misure e strumenti d'intervento statale per un adeguato e moderno sviluppo dell'attività sportiva, sia ricreativa che agonistica, che assicuri a quest'ultima una adeguata autonomia di funzionamento tecnico, sia pure nel grande quadro dei problemi sociali che si riconnettono all'attività statale.

(928) « MONTANTI, MELIS »

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO